



Sabato 26 Marzo ore 20:30

L'ora della terra

Tutti chiamati dal WWF a partecipare al "silenzio luminoso"

ORSOLA TREPPICIONE

Il 26 marzo alle 20.30 è l'Ora della Terra. PARTECIPA ANCHE TU! Con questo slogan, anche quest'anno, il WWF ci invita a spegnere per un'ora tutte le luci e a partecipare al "silenzio luminoso". Una grande mobilitazione, che si stima coinvolga un miliardo di persone, volta a sensibilizzare sul tema della salvaguardia del Pianeta. L'obiettivo 2011 è tutto nel logo. Accanto al sessanta, i minuti che compongono l'ora, c'è un segno + : esso indica che è arrivato il momento di andare oltre il gesto simbolico e adottare, concretamente, stili di vita sostenibili modificando quelli che vengono praticati quotidianamente. "Se vogliamo dare al mondo un futuro migliore - afferma nella nota il WWF - dobbiamo trasformare le nostre società, tagliare le emissioni

inquinanti per vincere la sfida dei cambiamenti climatici, e perseguire un'economia nuova, rispettosa degli equilibri del pianeta e di gran lunga vantaggiosa anche per il benessere dell'uomo". Le tecnologie sempre più sofisticate, e per questo capaci di offrire ogni volta nuovi strumenti di sfruttamento, l'aumento della popolazione (oggi siamo a quasi sette miliardi), la crescita del benessere anche in nazioni prima poco sviluppate (vedi India e Cina), il che implica nuovi bisogni e di conseguenza un aumento dei consumi di energia, tutto questo, insieme a molto altro, ha determinato e determina un costante, aggressivo "uso" del pianeta Terra. Circa dieci anni fa, il Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen coniò il termine "Antropocene" (dal greco anthropos che significa uomo) per definire l'impatto che l'uomo ha sul-

l'equilibrio della Terra, un impatto così massiccio da alterare le caratteristiche naturali del nostro pianeta. Dal 1900 ad oggi si è assistito a un notevole incremento del consumo di energia che è praticamente raddoppiato nei trent'anni dal 1973 al 2004. Tutto è energia: dal processo industriale alla moderna agricoltura passando per l'urbanizzazione dei centri abitati. Ma l'energia da dove viene? Dalle *fonti di energia primarie* ovvero le fonti direttamente presenti in natura. Esse comprendono il petrolio, il carbone, il gas naturale, la legna da ardere o biomasse, i combustibili nucleari, l'energia idroelettrica, eolica, geotermica e solare. Queste vanno distinte dalle *fonti di energia secondarie* (l'energia elettrica o l'idrogeno), fonti di energia non direttamente presenti in natura, ma

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Passione:

"il motore delle cose"



SPECIALE

Crocifisso



PAG. 4

Il Mediterraneo si è chiuso a Lampedusa

LUCIA CASAVOLA



PAG. 5

Cambiamenti climatici

MICHELE DI CECIO

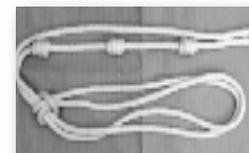


PAG. 14

Intervista a Padre Berardo

MARIA BENEDETTO

ROSARIA BARONE



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

LA PASSIONE:
"IL MOTORE DELLE COSE"

Giovanni Allucci, Enzo Battarra, Pietro Condorelli, Maria Beatrice Crisci, Eduardo de Angelis, Emilio Di Donato, Tiziana Di Monaco, Antonio Feola, Filippo Gravino, Paola Mattucci Ventriglia, Tullio, Pizzorno, Massimo Sgroi, Remigio Trucchio. Più o meno famosi, sono questi i nomi scelti da Carlo Raucci nel numero speciale de "Il Punto", il Magazine da lui diretto e ideato per illustrare il "buono spesso eccellente e per alcuni versi sorprendente" che esiste nella nostra provincia martoriata. Sono artisti, imprenditori, operatosi sociali e culturali che hanno un unico comune denominatore: "la passione". Un sentimento che giustifica la scelta coraggiosa di inserire anche il mio nome tra questi più illustri "pasionari". Non avrei altro titolo per entrare nella "Raucci list" che sicuramente esclude tanti altri nomi ugualmente importanti, ma che ha il grande merito di mettere in primo piano questo "motore delle cose" che è la passione. Essa è l'unica fonte del loro impegno che non produce ricchezza, ne facile notorietà, ma è soprattutto, come dice Raucci nell'editoriale, soddisfazione intima, "rinfrescante colluttorio ai quotidiani bocconi amari ingurgitati", "convertitore energetico del giramento di... " (e non cito

altre più irripetibili analogie). Non ne parlo qui per un debito di riconoscenza verso l'autore che ha avuto la bontà di contattarmi, ne per pubblicizzare un'opera di indubbio valore sociale per la nostra Provincia, sempre dipinta in nero. Il Punto è una pregiata rivista on line di shopping e tempo libero che non ha bisogno di promozione. Ne parlo in questo numero di kairos per la particolare valenza che la parola "passione" assume nel periodo dell'anno che stiamo vivendo. La Quaresima infatti ci introduce al grande mistero della "Passione" di Cristo. Può sembrare un accostamento irriverente e inopportuno, ma il patire di Gesù nasce dal suo grande Amore per noi. Amore e Passione sono due facce della stessa medaglia. Purtroppo le abbiamo spesso disgiunte attribuendo all'uno la bellezza, la poesia, la felicità ed all'altra la sofferenza, la noia, la paura. In Cristo la Passione assume il suo significato più alto e più umano. Non si ama veramente se non si è disposti a soffrire o a morire per l'altro. L'amore che ci viene contrabbandato sulle riviste o nei media è una contraffazione pericolosa. Per essi l'amore dura finché c'è piacere, istinto, sensualità. Quando esso diventa routine, noia, sofferenza non è più amore. E allora bisogna cambiare, trovare nuovi stimoli e nuove sensazioni in una rincorsa insaziabile di soddisfazioni che non ci appagano mai. Quale mistificazione più insopportabile. Se le persone che

hanno raccontato la loro passione a "Il Punto" avessero cambiato rotta ad ogni insuccesso, o insoddisfazione momentanea non avrebbero raggiunto nessun risultato apprezzabile. Essi forse non sono felici, ma nella misura in cui la loro passione produce un bene per gli altri hanno compiuto un passo deciso verso di essa. "La felicità non viene dalla ricchezza, neppure dal successo nella tua carriera e nemmeno nell'autocompiacimento... Ma il modo vero di essere felici e rendere felici gli altri." Lo diceva il fondatore del movimento scout ai suoi giovanissimi esploratori. E' il messaggio che ci viene dalla Croce di Gesù e che è adatto a tutte le età e tutte le latitudini. E' il messaggio più convincente che ogni mamma conosce, ogni amante puro e disinteressato capisce. Gesù che "patisce" per noi è la cosa più amabile che esiste, il messaggio più universale che si possa raccontare. Don Umberto D'Aquino, un sacerdote che con la sua passione ha arricchito la nostra città e la nostra provincia, così esprimeva questo sentimento: "Sì, Gesù Cristo è veramente risorto. Ma risorto, lo adoro; appassionato lo amo! Un invito alla passione inciso ai piedi della Croce sul monte Tifata che sventa solitaria e ammonitrice nel cuore della nostra amata provincia.

SEGUE DA PAG. 1

L'ora della terra

prodotto di trasformazione delle primarie. Le fonti di energia primaria sono suscettibili di un'ulteriore distinzione: *non rinnovabili e rinnovabili*. Ciò significa che alcune prima o poi si consumeranno (vedi petrolio), altre, lo sottintende il nome, non si esauriranno (vedi sole). Inoltre alcune sono altamente inquinanti, altre no; per esempio, la combustione del petrolio ha un impatto ambientale altamente nocivo: produce sostanze come anidride carbonica, biossido di azoto e ossidi di zolfo responsabili dell'effetto serra, delle piogge acide e le particelle di greggio contribuiscono all'aumento dello smog; di contro, l'energia eolica non avvelena l'ambiente, è energia pulita. Anzi, in queste ore così convulse per il Giappone, che lavora per scongiurare un disastro nucleare, le turbine eoliche sono pienamente operative e contribuiscono ad evitare il black-out del

paese. Che il nostro pianeta stia gridando vendetta, è sotto gli occhi di tutti. I disastri naturali di questi ultimi anni sono la diretta conseguenza dei cambiamenti climatici dovuti al surriscaldamento globale. Se ne sono resi conto anche i governi dei 160 paesi che hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto, un trattato internazionale firmato in occasione della Terza Conferenza delle Parti (COP3) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici e il Riscaldamento Globale, entrato in vigore il 16 febbraio 2005. Il trattato prevede l'obbligo dei paesi industrializzati di ridurre nel periodo 2008-2012 le emissioni di elementi inquinanti in una misura non inferiore al 5,2% rispetto a quelle registrate nel 1990, considerato come anno base. Se ne sono resi conto i paesi dell'Unione Europea che hanno siglato una direttiva, nel 2001, per l'incen-

vazione dell'energia solare, fonte rinnovabile e pulita. Sfruttarla significa ottenere energia elettrica (impianti fotovoltaici) o, con i collettori solari, assorbirla per convertirla in calore da usare per il riscaldamento dell'acqua per abitazioni e edifici pubblici. L'Italia sta muovendo ora i primi passi nell'ambito della sostenibilità ambientale, mentre altre nazioni europee hanno colto il problema molto prima. Eppure, serpeggia sempre più forte una mentalità *green*. Sempre più spesso si sente parlare di Festival dedicati all'ambiente dove la parola d'ordine è la promozione di un mondo sostenibile attraverso energie alternative e pulite; sempre più spesso nelle scuole si insegna il valore del risparmio energetico; sempre più spesso i singoli adottano stili di vita ecologici.

Proteggiamo l'unico pianeta che abbiamo, cambiamo le nostre abitudini.

SUL SENTIERO DEI GIORNI
a cura di Giuseppe Centore

Alessandro Manzoni

PER LA PRIMA COMUNIONE
(1816-1822?)

Vieni, o Signor, riposati,
Regna nei nostri petti!
Sgombra da' nostri affetti
Ciò che Immortal non è.

Sei nostro! Ogni tua visita
Prepari un tuo ritorno,
Fino a quell'aureo giorno
Che ci rapisca in Te.

SOPRA IL NOME DI MARIA
(1823)

Se d'Adamo il pazzo orgoglio
Al Signor ci fè ribelli,
Per te, o Madre, siam fratelli
Di Colui che ci creò.

Tu se' gioia ai cuori afflitti,
Tu se' guida ai passi erranti,
Tu se' stella ai naviganti,
Tu se' grazia ai peccator.

DAI SALMI
(1835)

Per tutto ti nascondi,
Per tutto ti riveli,
Nel vortice dei cieli,
Nel calice di un fior.

DIO NELLA NATURA

Tu si che a noi t'ascondi;
L'occhio ti cerca invano;
Ma l'opre di tua mano
Ti svelano, o Signor!

Tutto del tuo gran nome
In terra e in ciel favella;
Risplende in ogni stella,
È scritto in ogni fior.

Alessandro Manzoni

III Domenica di Quaresima

“Chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno”

DON PASQUALE VIOLANTE

Il brano del Vangelo che narra dell’incontro di Gesù con la donna samaritana è la prima tappa della catechesi battesimale che caratterizza il tempo di Quaresima, in particolare il ciclo di letture dell’anno A. Sin dall’antichità infatti la Quaresima è anche il tempo di preparazione dei catecumeni a ricevere i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana durante la Veglia Pasquale. Questo sfondo battesimale è richiamato, dal vangelo odierno, in più punti. Gesù si rivela pro-



gressivamente alla Samaritana, in modo da ottenere la conversione e l’assenso di fede che sarà poi di tutti gli abitanti della città di Sicar. L’acqua richiama inevitabilmente quella battesimale. Ma non solo. È anche il dono della fede, il dono dello Spirito Santo che dimora nel cuore del credente e fa di lui stesso una sorgente di acqua, uno strumento della grazia di Dio, per portare la fede e generare conversione. L’incontro con Gesù sconvolge le nostre vite come quella della Samaritana che, meravigliata e in qualche modo turbata dalle parole di Gesù, abbandona l’anfora presso il pozzo e corre via in città ad annunciare di aver incontrato il Messia. Con molto tatto Gesù le pone dinanzi lo scandalo della sua vita affettiva: aveva avuto cinque mariti (mentre la legge rabbinica ne prevedeva un massimo di tre) e ora conviveva con un altro uomo. Ma l’infedeltà della donna piano piano viene a rappresentare l’infedeltà del suo popolo che aveva co-

struito un tempio sul monte Garizim, rivale di quello di Gerusalemme. I samaritani erano considerati impuri dai giudei perché si erano mescolati con cinque popolazioni straniere che il re d’Assiria aveva forzatamente insediato in quel territorio. Queste popolazioni adoravano divinità diverse. I cinque mariti della donna allora simboleggiano anche queste cinque idolatrie del popolo, che senza differenziarle l’una dall’altra, i giudei identificavano col dio Baal. Ora nelle lingue semitiche la parola baal significa anche marito, il che rivela il gioco di parole intenzionale dell’evangelista Giovanni. Gesù dichiara che la sua persona («il dono di Dio») e la sua missione («un cibo che voi non conoscete») hanno inaugurato il culto nuovo, in Spirito e verità, ovvero il culto spirituale e interiore che ognuno può rendere a Dio perché è la sua stessa persona ad essere tempio e dimora dello Spirito, e il culto in mezzo all’assemblea radunata nel nome di Cristo. L’immagine dei campi biondeg-

gianti, pronti per la mietitura, è la profezia che dietro la conversione degli abitanti di Sicar, ci sarà quella di tutta la popolazione della Samaria. Essi crederanno alla parola di Gesù, che egli trasmette da parte di Dio: essa deve essere sufficiente per convincerci, non dobbiamo chiedere miracoli per aderire a Cristo e alla sua missione; sarebbe un mettere alla prova Dio, come ha fatto il popolo d’Israele nel deserto (I lettura). Esso, nel momento del bisogno e della necessità, al limite della disperazione, ha dubitato della presenza del Signore in mezzo a lui, respingendo la verità delle promesse. Ma san Paolo esorta a restare saldi nella speranza del soccorso della grazia di Dio. Essa infatti ormai invade la vita di ogni credente in virtù della fede in Gesù Cristo che ci giustifica e ci salva. Con la gioia di questa certezza occorre proseguire il nostro itinerario quaresimale, perché nel deserto della vita, eliminiamo i pozzi che non dissetano e ricerchiamo l’acqua viva di Cristo.

La realtà della “conversione” secondo Benedetto XVI

Tempo di adesione docile alla Parola di Dio

DON AGOSTINO PORRECA

Abbiamo percorso già un bel tratto di strada del nostro cammino quaresimale. Ci ritroviamo radunati per celebrare la III Domenica di Quaresima. Il tempo della Quaresima è tempo di adesione docile alla Parola di Dio, tempo di digiuno e di operosa carità. La Quaresima è fondamentalmente *kairós*, ossia tempo opportuno, tempo di Dio, tempo del supremo dono del *per-dono*. Il *kairós* è l’*in-cisione* della Eternità nel tempo cronologico, *in-cisione* a cui deve, *ex parte hominis*, corrispondere una *de-cisione*. Accogliere la Quaresima come tempo di salvezza, tempo di Dio, significa spalancare la nostra esistenza alla possibilità della conversione più autentica. Il tempo di Quaresima è tempo opportuno per *decidersi* per una conversione profonda e radicale.

Il 10 marzo scorso, il Santo Padre, ha incontrato i Parroci della sua Diocesi di Roma e ha tenuto loro una bellissima *lectio divina* sul brano degli Atti degli Apostoli (20,17-38), nel quale san Paolo parla ai presbiteri di Efeso, raccontato volutamente da san Luca come testamento dell’Apostolo, come discorso destinato non solo ai presbiteri di Efeso, ma ai presbiteri di ogni tempo. Benedetto XVI si sofferma in un punto della sua *lectio* sulla realtà della conversione. Ci offre preziosi spunti di riflessione e meditazioni che

possono accompagnarci in questo tempo penitenziale che ci sta conducendo alla Pasqua di Risurrezione. Vale la pena riportare l’intero periodo che il Santo Padre ha dedicato alla conversione. Conversione: «è interessante - per conoscere le dimensioni di questa parola - essere attenti alle diverse parole bibliche: in ebraico “šub” vuol dire “invertire la rotta”, cominciare con una nuova direzione della vita; in greco “metanoia”, “cambiamento del pensiero”; in latino “poenitentia”, “azione mia per lasciarmi trasformare”; in italiano “conversione”, che coincide piuttosto con la parola ebraica di “nuova direzione della vita”. Forse possiamo vedere in modo particolare il perché della parola del Nuovo Testamento, la parola greca “metanoia”, “cambiamento del pensiero”. In un primo momento il pensiero appare tipicamente greco, ma andando in profondità vediamo che esprime realmente l’essenziale di ciò che anche le altre lingue dicono: cambiamento del pensiero, cioè reale cambiamento della nostra visione della realtà. Siccome siamo nati nel peccato originale, per noi “realtà” sono le cose che possiamo toccare, sono i soldi, sono la mia posizione, sono le cose di ogni giorno che vediamo nel telegiornale: questa è la realtà. E le cose spirituali appaiono un po’ “dietro” la realtà: “Metanoia”, cambiamento del pensiero, vuol dire invertire questa impressione. Non le cose materiali, non i soldi, non l’edifi-

cio, non quanto posso avere è l’essenziale, è la realtà. La realtà delle realtà è Dio. Questa realtà invisibile, apparentemente lontana da noi, è la realtà. Imparare questo, e così invertire il nostro pensiero, giudicare veramente come il reale che deve orientare tutto è Dio, sono le parole, la parola di Dio. Questo è il criterio, Dio, il criterio di tutto quanto faccio. Questo realmente è conversione, se il mio concetto di realtà è cambiato, se il mio pensiero è cambiato. E questo deve poi penetrare tutte le singole cose della mia vita: nel giudizio di ogni singola cosa prendere come criterio che cosa dice Dio su questo. Questa è la cosa essenziale, non quanto ricavo adesso per me, non il vantaggio o lo svantaggio che avrò, ma la vera realtà, orientarci a questa realtà. Dobbiamo proprio - mi sembra - nella Quaresima, che è cammino di conversione, esercitare ogni anno di nuovo questa inversione del concetto di realtà, cioè che Dio è la realtà, Cristo è la realtà e il criterio del mio agire e del mio pensare; esercitare questo nuovo orientamento della nostra vita. E così anche la parola latina “poenitentia”, che ci appare un po’ troppo esteriore e forse attivistica, diventa reale: esercitare questo vuole dire esercitare il dominio di me stesso, lasciarmi trasformare, con tutta la mia vita, dalla Parola di Dio, dal pensiero nuovo che viene dal Signore e mi mostra la vera realtà. Così non si tratta solo di pensiero, di intelletto, ma si tratta della totalità del mio



essere, della mia visione della realtà. Questo cambiamento del pensiero, che è conversione, tocca il mio cuore e unisce intelletto e cuore, e mette fine a questa separazione tra intelletto e cuore, integra la mia personalità nel cuore che è aperto da Dio e che si apre a Dio. E così trovo la strada, il pensiero diventa fede, cioè un aver fiducia nel Signore, un affidarmi al Signore, vivere con Lui e intraprendere la sua strada in una vera sequela di Cristo» (Benedetto XVI, Discorso ai Parroci di Roma, 10 marzo 2011).

Ci auguriamo che ognuno, in questo tempo quaresimale, possa sperimentare l’*in-cisione* del *per-dono* di Dio nella propria vita e, dinanzi a tale pura gratuità, abbracciare la *de-cisione* della conversione e ritrovarsi il mattino di Pasqua nuova creatura che canta l’Alleluia dell’Amore che ha vinto la morte.



Risoluzione del 1973: "Proteggere i civili e far cessare le violenze"

Non si tratta di fare la guerra, ma di impedire la guerra

Il mondo "ha preso" ogni misura necessaria

MICHELE DI CECIO

Siamo in riunione con la redazione ed arrivavano le prime notizie di un possibile attacco aereo nei cieli della Libia. Si decide, così, di inserire un articolo sull'evoluzione della situazione nel paese di Gheddafi. Tornati a casa il tg dava la notizia che aerei da combattimento erano partiti per il primo raid nei cieli libici.

Al momento in cui viene chiusa l'edizione la situazione non è di certo limpida e fluida. I raid aerei continuano. Ma la cosa incredibile è che non c'è accordo all'interno della comunità internazionale, divisa tra favorevoli e contrari. Tutto ciò potrebbe scatenare incidenti diplomatici (nella migliore delle ipotesi) e nuovi conflitti. Oltre alla comunità internazionale anche le forze politiche italiane hanno allestito l'ennesimo show, mettendo in mostra, ancora una volta, le divergenze all'interno delle coalizioni, di governo e di opposizioni. E allora ci troviamo a sentire politici di paesi che "bombardano" affermare che "non si tratta di fare la guerra ma di impedire la guerra e le sue nefaste conseguenze, di portare aiuto a chi è vittima di un'offensiva bellica indiscriminata".

Ma perché si continua a tenere un dittatore al proprio posto finché conviene?

La risoluzione 1973 dell'ONU, approvata venerdì scorso dal Consiglio di sicurezza, autorizza la comunità internazionale a prendere "ogni misura necessaria", esclusa l'invasione di terra.

L'intervento è stato chiesto a più riprese dagli stessi ribelli libici e dal



Consiglio nazionale libico, l'organo rappresentativo delle forze che si oppongono al regime, e dalla Lega Araba, che più volte hanno denunciato l'estensione della violenza di Gheddafi e le sue dichiarate intenzioni di attuare una "vendetta casa per casa" contro i ribelli. Ora che le operazioni militari sono cominciate, però, emergono anche i dubbi non

pregiudiziali sull'efficacia della missione: la distruzione dell'arsenale del regime e delle sue difese aeree può aumentare la pressione su Gheddafi e fermarne l'avanzata ma non è priva di lati poco chiari, che nelle ultime ore stanno occupando le pagine dei commenti sui giornali di tutto il mondo.

Mi domando se fosse stata possibile la via diplomatica e attingendo notizie da internet mi rendo conto che

questa è una domanda a cui non è semplice rispondere, ma molto è stato tentato: Gheddafi è stato avvertito più volte, le violenze sono state condannate dalla comunità internazionale e dalla Lega Araba, gli inviti a cessare il fuoco e aprire un negoziato con i ribelli sono

stati molti e ripetuti. Molti paesi hanno congelato i beni di Gheddafi, il 27 febbraio l'ONU ha approvato un primo pacchetto di sanzioni economiche e politiche. La stessa no-fly zone non è stata operativa per venti ore, subito dopo l'autorizzazione dell'ONU: e il cessate il fuoco annunciato subito dalle forze di Gheddafi si è rivelato essere un bluff. Di fatto, la comunità

internazionale ha esaurito le armi diplomatiche a sua disposizione e questo sforzo rischia di aver compromesso l'efficacia dell'intervento militare. Solo Gheddafi, in questo momento, può decidere se e quando aprire un negoziato con i ribelli e la comunità internazionale.

Un'altra domanda che mi pongo riguarda gli obiettivi della comunità internazionale; quali sono? La risoluzione 1973 lo dice chiaramente: l'obiettivo è proteggere i civili e far cessare le violenze. Quindi l'obiettivo non è liberarsi di Gheddafi: la cosa è stata ribadita qualche giorno fa dai vertici dello stato maggiore statunitense. "Gli obiettivi di questa missione sono limitati e non prevedono la sua uscita di scena: la missione può essere completata anche con la permanenza al potere di Gheddafi" ha detto l'ammiraglio Mullen, capo di stato maggiore.

Si spera solo che Gheddafi si decida presto ad aprire le trattative per un suo abbandono in modo da stabilire anche in Libia una democrazia, tanto desiderata dalla maggioranza dei libici... e tacitare i tanti dissensi all'interno della comunità internazionale.

Il Mediterraneo si è chiuso a Lampedusa

La piccola isola di Lampedusa urla al mondo il proprio collasso

LUCIA CASAVOLA

Il Mediterraneo in queste ore sembra aver tradito la definizione latina di *Mare Nostrum* ed aver vestito in pieno il ruolo terribile e funesto di *Mare Clausum*, chiuso, tempestoso, invivibile, mortale.

Sfrecciano aerei da guerra sulle nostre teste e seminano morte e distruzione in terre lontane, sconosciute. Tripoli... la mia nonna siciliana era nata lì, nel 1917, e ricordava con amarezza il giorno in cui, in attesa della nascita imminente di mia madre, dovette salire su di un aereo, nel novembre del 1941.

"La Libia è una terra molto bella", mi raccontava, "ci sono gli alberi delle rose e la sabbia che ti entra nei pori della pelle".

Settanta anni dopo, la Libia "delle rose" è di nuovo in guerra. Sulle nostre teste sfrecciano aerei carichi di bombe, nel "nostro mare" uomini con

lo sguardo perso inseguono l'accoglienza. La piccola isola di Lampedusa urla al mondo il proprio collasso! Il Mediterraneo intorno è divenuto un mare chiuso, sigillato negli occhi silenziosi dei migranti soffocati dalla logica imprenditoriale della società del benessere. L'isola a 150

anni dall'unità italiana si è ritrovata serrata nel mare, isolata e trasformata in un rifugio esclusivo per migranti! Oggi a Lampedusa ci sono ben oltre 6.000 migranti, un numero impressionante per un'isola di appena 22 km, nulla di concreto è

giunto finora a definire la sorte di questa gente, isolani e stranieri.

Gli abitanti protestano. La situazione sanitaria è ad alto rischio. Continua, intanto, l'arrivo di vari altri barconi carichi di immigrati. Alcune centinaia

di loro, con i vestiti inzuppati dalla pioggia, sono rimasti bloccati, per ore sulla banchina del molo, dalla popolazione di Lampedusa che ha creato un blocco all'uscita dalla banchina. I lampedusani hanno detto NO alla tendopoli!

L'atteggiamento dello Stato Italiano è



di difficile comprensione, da un lato è proteso verso questa ennesima guerra del petrolio, dall'altro è chiuso in sé in una sospensione dell'azione che consente che queste migliaia di immigrati vengano stipati come be-

stie in una piccola isola. Proviamo grande vergogna di fronte a tutto ciò. Lampedusa in questi giorni può definirsi tunisina a tutti gli effetti, occupata da seimila tunisini, più della popolazione residente. Forse, davvero tale, la ritengono i fratelli del continente europeo: quello dei migranti di Lampedusa è un esclusivo problema del *Mare Illorum*! Sarà questa la ragione per cui navi ed aerei non sono stati messi ancora in gioco per avviare le operazioni di trasferimento e distribuzione equilibrata in altri centri di accoglienza.

L'emergenza, è evidente, non può essere affrontata solo dall'Italia, ma deve coinvolgere direttamente tutti i Paesi dell'Unione Europea. L'Europa non può continuare ad ignorare quel che accade nel Mediterraneo, come dimostra per esempio la mancata costituzione dell'Agenzia Europea per l'assistenza ai profughi, per anni richiesta inutilmente anche dall'Italia.

L'agricoltura "annegata" nel maltempo

I Cambiamenti climatici

L'ondata straordinaria di temporali crea forti danni

MICHELE DI CECIO

Una gigantesca isola di ghiaccio che va alla deriva. Una capitale assediata dal fumo degli incendi, in seguito a una siccità senza precedenti. Piogge torrenziali, alluvioni catastrofiche. Questo è il resoconto degli ultimi anni, che hanno visto crescere gli eventi disastrosi per molte nazioni. Ma di chi è la colpa? E' normale tutto ciò? Probabilmente no....probabilmente si....e ancora una volta il mondo è diviso, gli scienziati non trovano accordo sulle cause di tutto ciò: c'è chi dice che è il ciclo naturale del pianeta e c'è chi dice che tutto è dovuto all'opera dell'uomo....troppo concentrato a sfruttare al massimo le risorse e ad inquinare la propria casa...ossia il pianeta Terra.

I cambiamenti climatici sono una realtà e da diverso tempo anche le maggiori compagnie assicurative internazionali diffondono dati e rapporti, di certo non incorag-



gianti per i prossimi anni. Studi scientifici affermano che per quanto riguarda la salute umana, la modifica delle condizioni climatiche potrebbe comportare l'aumento dei decessi dovuti ad ondate di caldo, l'aumento della frequenza e dell'intensità di eventi climatici estremi come alluvioni e cicloni con le relative conseguenze, una maggiore diffusione di malattie come la malaria. C'è chi ha affermato che questi cambiamenti climatici rappresentano un processo lento, doloroso, che cambierà definitivamente la geografia ed il modo di vivere delle popolazioni, soprattutto di quella italiana. Almeno per quanto riguarda l'Europa, se non dovessero essere prese sufficienti

misure per fermare quest'ondata di surriscaldamento che minaccia la Terra, le regioni che pagheranno il prezzo più alto saranno quelle del Mediterraneo, e quindi Spagna, Grecia, ma soprattutto Italia. Anzi il nostro Paese sarà probabilmente quello che pagherà di più le conseguenze, visto che una buona parte dell'economia si basa anche sulla neve, che lentamente sparirà, e sul turismo, spazzato via nel giro di pochi anni.

Addirittura studi scientifici affermano che i cambiamenti climatici potrebbero colpire il piatto made in Italy per eccellenza: la pasta. Secondo gli scienziati, infatti, l'Italia potrebbe essere costretta a importare gli ingredienti base per la pasta in

quanto la crisi del clima renderà difficile la coltivazione del grano duro. Ma siccome noi italiani siamo un popolo a cui "piace" pensare all'immediatezza e non al futuro.... possiamo dire che forse non sarà vero che non produreremo più il grano duro, però possi-

amo voltarci e guardare tutto quello che è successo negli ultimi tempi, in particolare l'ultimo inverno. Infatti è di pochi giorni fa la notizia da cui si evince che è necessario avviare subito le procedure per la dichiarazione dello stato di calamità nelle campagne italiane dove decine di migliaia di ettari di terreno agricolo sono finiti sott'acqua insieme a case rurali e stalle per effetto dell'ondata straordinaria di maltempo che ha provocato perdite di ortaggi, verdure, vivaie e serre, mentre si temono danni alle piante da frutto come gli agrumeti e ci sono preoccupazioni per le semine primaverili. E' quanto emerge da un monitoraggio della Coldiretti che segnala anche frane e smottamenti



nei campi e sulle strade che potrebbero far salire il conto dei danni nelle campagne a cento milioni di euro.

Ed è un vero e proprio bollettino di guerra per alcune regioni come le Marche dove in provincia di Ancona si sono registrati gravi danni con aziende finite sott'acqua e campi di verdure devastati. Campagne allagate anche in tutta la regione si segnalano gravissimi danni anche alle colture lungo la vallata del Chianti; in Puglia la Coldiretti ha chiesto la dichiarazione di stato di calamità naturale; in questa regione sono state colpite tutte le province, anche se i danni più consistenti si sono registrati a Taranto e Foggia.

In Calabria la situazione è critica per gli ortaggi e per gli agrumeti, ma sono stati provocati danni anche a colture pregiate come ad esempio la cipolla Rossa di Tropea ad Indicazione Geografica Protetta (IGP); In Abruzzo nella provincia di Teramo sono andati sot-

t'acqua centinaia di ettari di terreno per effetto delle piogge incessanti che hanno anche reso inaccessibili molte strade poderali e, oltre ai danni diretti alle coltivazioni, hanno stravolto la conformazione dei terreni agricoli. Parlando di cambiamenti climatici il nostro pensiero va principalmente all'agricoltura che è il settore messo più in ginocchio da questi in...naturali eventi climatici. Si parla tanto di "vertici", "protocolli", "accordi sulle emissioni"... ..ma purtroppo son sempre e solo parole!!! Finchè non si vedranno i "fatti" continueremo a contare i danni!!! Muoviamoci tutti...prima che sia troppo tardi...





Troppo energia sprecata

I giovani dalla parte del mondo!

CIRO OZZUOLI

Dal televisore sempre acceso, al telefonino continuamente scarico, al computer sempre accompagnato dalla sua lucina gialla; dal phon, sempre puntato sui capelli, pur di apparire i più belli, al nintendo e alla play station... Ma è davvero tutto indispensabile? Lontani anni luce l'idea di riuscire ad eliminare qualcosa, ma sempre più vicina ed incisiva la bolletta della corrente, che sembra crescere smisuratamente! C'è chi cerca di porre fine, iniziando una lunga lotta, cercando di risparmiare di più e consumare meno, ma chi, come Giorgio, proprio non riesce...

Forse più elementi contribuiscono a ciò. Da tempo abbiamo detto, infatti, addio alla vecchia torcia e al televisore a basso consumo e, di certo, prima tanti svaghi, ma soprattutto videogiochi non esistevano. Tutte cose che hanno in-

dotto, in un certo senso, la nostra società ad un elevato costo di consumi energetici, che continuano a crescere tantissimo. Quanta energia sprecata!! «Un piccolo sforzo oggi, per migliorare il domani». E se per sforzo si intende «ricordarsi» di spegnere le luci, non è difficile migliorare l'avvenire, cercando di evitare di far parlare la televisione a vuoto o solo per compagnia o dimenticandosi di staccare il computer portatile da sotto carica, perché troppo impegnati a fare altro... Sono proprio i giovani a manifestare maggiore sensibilità verso il tema del risparmio energetico. Tra i giovani dai diciotto ai ventiquattrenni sei su dieci (60%) lo considerano un argomento di importanza prioritaria, e tra i giovani studenti, i sensibili diventano sette su dieci (65%).

Quella ciabatta invecchiata regge sempre più malvolentieri il peso di un mon-



tone di prese, che, presuntuosamente, sbucano da ogni lato, mettendo pres-

sione. Ho provato a chiedere a qualcuno a cosa si potrebbe rinunciare per risparmiare.

DEBORA: Tutto è essenziale, però, pensandoci bene, potrei fare a meno dello stereo, che ogni tanto accendo solo per compagnia. Potrei anche sostituirlo con "Youtube"...

MARICA: E' difficile rinunciare a qualcosa, perché vedo tutto molto utile! Troppi beni e troppa tecnologia ha portato i ragazzi, in particolare, al limite del consumismo, soprattutto energetico. In molte scuole gli alunni si interessano al risparmio, che la scuola propone e cerca di conseguire, ai fini, in particolar modo, di garantire alla nostra società delle prese meno affollate e bollette meno salate, con campagne di sensibilizzazione, che attirano molto l'attenzione dei giovani!

Esercizi Spirituali del Papa in visione della Beatificazione di Giovanni Paolo II

La teologia dei Santi alla luce di Giovanni Paolo II

DON AGOSTINO PORRECA

E' iniziato il conto alla rovescia per il grande e tanto atteso avvenimento della Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II che avverrà il 1 maggio prossimo a Roma, nell'ottava di Pasqua, lo stesso giorno in cui cade la festa della Divina Misericordia e la memoria liturgica di San Giuseppe Lavoratore. Si tratta di un evento di grazia e di grande spessore storico ed ecclesiale per il quale è necessario prepararsi non solo dal punto di vista organizzativo e logistico, ma anche spirituale. Credo che il desiderio di prepararsi spiritualmente alla Beatificazione di Giovanni Paolo II abbia orientato la scelta di Benedetto XVI di vivere gli esercizi quaresimali ripercorrendo la teologia dei Santi alla luce della grande figura di Giovanni Paolo II. Il tema degli Esercizi, predicati da François-Marie Léthel (Prelato Segretario della Pontificia Accademia di Teologia), è stato "La Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa: Gio-

vanni Paolo II e la teologia dei Santi". La luce di Cristo Risorto, Redemptor hominis, risplende nel Cuore della Chiesa per mezzo dei Santi. Il mistero di Cristo si riflette

nella esistenza dei suoi più fedeli imitatori. Il mistero e la luce di Cristo hanno brillato nella vita e nell'opera di Giovanni Paolo II. Guardando lui, possiamo vedere le

tracce di Colui che è l'inizio di tutto, di Colui che è all'origine di ogni dono.

A conclusione degli Esercizi Spirituali, lo scorso 19 marzo, Benedetto XVI, a nome di tutta la Curia Romana, ha espresso la sua viva gratitudine al Padre Léthel per la cura e la passione con cui ha offerto il suo servizio di predicazione, aiutando tutti, con le sue profonde meditazioni, a vivere il tempo quaresimale come tempo opportuno per una maggiore docilità e un più attento ascolto alla Parola di Dio. Gli Esercizi, ha affermato il Santo Padre, hanno avuto come tema quello della santità. Attraverso le varie meditazioni, essi si sono mostrati un

itinerario spirituale profondamente ispirato dalla testimonianza di santità di Giovanni Paolo II. I Santi vanno riscoperti. Essi sono come stelle luminose che ruotano intorno al Sole che è Cristo, Luce del mondo. È necessario far conoscere e amare la Chiesa così come essa si mostra nella vita, nelle opere e negli insegnamenti dei Santi. È questo il motivo per cui Benedetto XVI ha voluto dedicare le catechesi del mercoledì alle figure di grandi Santi. La scelta del Santo Padre di una profonda preparazione spirituale alla Beatificazione di Giovanni Paolo II deve risuonare per noi come un accorato invito: dobbiamo tutti prepararci spiritualmente a questo evento che sarà una grazia immensa per la Chiesa, per irradiare la Luce di Cristo, la Luce del Mondo, la "Luce Vera che illumina ogni uomo" (cf Gv 1, 9), quella Luce che ha brillato nella vita dei Santi e che è stata irradiata anche attraverso l'esistenza e la testimonianza di Papa Wojtyła.



Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Insero dell' Anno 2 Numero 12

26 Marzo 2011



CROCIFISSO

Le vicende giuridiche

TERESA PAGANO

Le vicende giuridiche legate all'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici:

la Corte Europea dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, il 18 Marzo scorso ha emesso la sentenza che ha finalmente chiuso il "caso Italia", legato all'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici.

La vicenda ebbe origine nell'ormai lontano 2002. In nome del principio della laicità dello Stato, una cittadina italiana di origine finlandese, Soile Lautsi Albertin, chiese all'istituto frequentato dai suoi due figli, di togliere i crocifissi dalle aule. La direzione rispose negativamente e ogni successivo ricorso nelle sedi giudiziarie italiane, intentato dalla Lautsi Albertin venne analogamente respinto.

Nel 2007 la Lautsi Albertin fece allora ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, che le diede ragione stabilendo che "l'esposizione di un simbolo religioso in un luogo pubblico, in specie nelle aule scolastiche, limita il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni così come il

sentando, il 28 gennaio 2010, ricorso in appello. Al suo fianco presentarono ricorso anche Armeni, Bulgaria, Cipro, Grecia, Lituania, Malta, San Marino, Russia, Principato di Monaco e Romania. Il caso venne quindi affidato alla Grande Chambre, l'organo di detta Corte competente per i casi che sollevano gravi questioni di interpretazione o di applicazione della Convenzione o dei suoi Protocolli e questioni di importanza generale. L'epilogo c'è stato il 18 marzo scorso, quando la Corte ha stabilito che l'Italia può continuare a esporre il crocifisso nelle sue aule scolastiche, anche se frequentate da ragazzi non cristiani o atei, perché ciò "non viola i diritti umani e in particolare il diritto all'istruzione previsto dall'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo". La Corte ha constatato che "nel rendere obbligatoria la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche, la normativa italiana attribuisce alla religione maggioritaria del Paese una visibilità preponderante nell'ambiente scolastico". Questo però "non basta a integrare un'opera d'indottrinamento da parte dello Stato". Tra l'altro, "un crocifisso apposto su un muro è un simbolo essenzialmente passivo, la cui influenza sugli alunni non può essere paragonata a un discorso didattico o alla partecipazione ad attività religiose". Grande soddisfazione è stata espressa dalla Chiesa Cattolica, che ha visto nella decisione della

Corte "un riconoscimento del legittimo posto del Cristianesimo nella società, nonché il riconoscimento delle diversità delle tradizioni europee. Per mons. Rino Fisichella, la sentenza è "di gran rilievo perché proviene da una istituzione che ha come scopo la tutela dei diritti umani e ribadisce un principio decisivo: il Crocifisso, così come il Cristianesimo, non solo non viola alcun diritto fondamentale degli uomini ma al contrario contribuisce a identificare tali diritti". Soddifazione ha espresso anche dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. "Una sentenza importante di grande buon senso e di grande rispetto per le argomentazioni che sono state presentate dal governo italiano insieme ad un numero significativo di Paesi europei che hanno condiviso questa posizione".



diritto degli studenti di credere o di non credere".

A fronte della sentenza del 2009 sul crocifisso il Governo italiano intervenne immediatamente, pre-

logo c'è stato il 18 marzo scorso, quando la Corte ha stabilito che l'Italia può continuare a esporre il crocifisso nelle sue aule scolastiche, anche se frequentate da ragazzi non cristiani o atei, perché ciò "non viola i diritti umani e in particolare il diritto all'istruzione previsto dall'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo". La Corte ha constatato che "nel rendere obbligatoria la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche, la normativa italiana attribuisce alla religione maggioritaria del Paese una visibilità preponderante nell'ambiente scolastico". Questo però "non basta a integrare un'opera d'indottrinamento da parte dello Stato". Tra l'altro, "un crocifisso apposto su un muro è un simbolo essenzialmente passivo, la cui influenza sugli alunni non può essere paragonata a un discorso didattico o alla partecipazione ad attività religiose". Grande soddisfazione è stata espressa dalla Chiesa Cattolica, che ha visto nella decisione della

Preghiera a Gesù Crocifisso

Signore Gesù crocifisso,
permettimi di stare qui,
davanti a Te.

Mi capita raramente di guardarti
come faccio in questo momento.

Tu mi attendi qui da sempre,
per dirmi quanto mi vuoi bene e
quanto ti sono prezioso.

Con le tue braccia aperte
sembra che tu voglia raggiungere tutti gli uomini,
come in un abbraccio universale.

Sento che in questo abbraccio ci sono anch'io.

Esso mi dà sicurezza,
perché è pieno di amore.

E' un abbraccio gratuito, purissimo, totale,
che mi fa superare il timore per le mie cattiverie,
per le mie impurità,
per tutti i miei peccati.

Contemplandoti, inchiodato sulla croce,
sento che si allargano gli spazi stretti del mio cuore,
che mi fanno sentire prigioniero di me stesso.

Per il mistero della tua croce,
dona a me e a tutti i giovani del mondo
un supplemento di libertà interiore.

Portaci per mano fuori da noi stessi, oltre la soglia della nostra
paura,

verso di te e verso i fratelli;
e fa' che ciò di cui non siamo capaci
possa essere il dono
della ricchezza del tuo amore infinito.



Il Simbolo...

LUCIA CASAVOLA

Per un cristiano nulla è più familiare e scontato del simbolo della Croce. Noi, cristiani del terzo Millennio, per alcuni versi siamo quasi assuefatti a quest'immagine, ignoriamo il significato profondo della Croce quale lo vivevano i credenti dei primi secoli. La Croce, che per noi è un oggetto consueto, che infonde abitualmente un senso di consolazione e di pace, per i primi discepoli fu un terribile strumento di morte, riservato dal potere romano ai ribelli. Follia e scandalo era ritenuta a quell'epoca la croce. Eppure, san Paolo ne fa il centro della sua teologia, il cuore della salvezza. Con Paolo la Croce non è più simbolo di sofferenza cieca, ma di donazione; non di morte subita, ma di vita donata. La Croce di Cristo, che noi adoriamo il Venerdì santo, non è un oggetto di legno o un corpo morto, ma il Figlio di Dio, il Risorto. La Croce è il segno forte, brutale di un

Amore che si è fatto carne e che vince la morte, di una Vita che trionfa.

Da queste brevi considerazioni sorgono spontanee due domande: quando si è sentita l'esigenza della rappresentazione iconografica della croce? E cosa raccontava ai primi cristiani?

I crocifissi non ci sono sempre stati. Solo nel V secolo compaiono i primi. Non si può rappresentare Dio in croce: è scandaloso, sia per gli ebrei sia per i pagani, e quindi anche per i cristiani, che provenivano culturalmente da quelle file. Pochi sono i crocifissi, qualcuno in più in età carolingia, finché Francesco ne fa il baluardo della sua preghiera, a partire da San Damiano. Così fiorisce l'immagine del crocifisso nell'arte e nella devozione privata. San Francesco trova nel crocifisso di San Damiano il senso della sua vocazione al servizio della Chiesa. La vita intera di San Francesco è segnata dal segno della Croce.

È noto che ogni rappresentazione di tipo grafico risponde ad esigenze propagandistiche. Nel caso della croce ogni dettaglio devozionale doveva riscuotere un consenso popolare basato su credenze già consolidate. La croce, quindi, andava rappresentata in modo riconoscibile e gradito ai fedeli. Non doveva più sembrare uno strumento di tortura, ma quasi un altare sacrificale. La croce che noi conosciamo, somiglia solo vagamente a quella usata dai Romani come strumento di morte. Quest'ultima era simile ad una "T" e talvolta ad una "V" rovesciata: in pratica, due pali appoggiati fra loro. La nostra croce è costituita da 4 braccia rivolte a nord-sud-est-ovest. I Persiani definivano questo simbolo "ruota del sole", i cui raggi dividono l'anno in quattro stagioni e mostrano il movimento del tempo. La morte per croce era considerata la più vergognosa perché nell'immaginario collettivo quel segno procurava la dispersione

dello spirito di un uomo ai quattro venti, cancellandone per sempre la memoria.

Il termine "croce" deriva dalla parola latina *crux* che a sua volta potrebbe derivare dal greco "colux", ovvero palo. La croce per il cristiano è l'abbraccio con il quale Gesù lega a sé tutta l'umanità.

Scriveva la Ginzburg, ebrea: «Il crocifisso non genera discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Dicono che da un crocifisso appeso al muro, in classe, possono sentirsi offesi gli scolari ebrei. Perché mai? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato, non è forse morto nel martirio, come è accaduto a milioni di ebrei nei lager? Il crocifisso è il segno del dolore umano. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro destino. ».



Un'opera dell'uomo al servizio dell'*Opera di Dio*

Il Crocefisso del Duomo di Marcianise

TERESA PAGANO

Il duomo di Marcianise custodisce un prezioso crocefisso, cui si attribuiscono numerosi miracoli. Questo maestoso e bellissimo Crocefisso arrivò nella Chiesa Madre, intitolata a Michele Arcangelo, nel 1706. La scultura, opera di Giacomo Colombo, fu scelta in occasione della visita presso la Chiesa del Conservatorio dei Fanciulli Poveri di Gesù Cristo, di Napoli. Il primo miracolo che si ascrive al Santo Crocefisso risale all'aprile del 1779, quando, per placare la siccità che durava da circa sette mesi, venne portata in processione l'immagine del Cristo, per implorare la pioggia. Stando alle cronache, il giorno seguente la pioggia cadde copiosa, e per ricordare tale evento, fu costruito nella cattedrale un altare di marmo. Così avvenne anche per la siccità del 1823. Non va poi dimenticato ciò che accadde nel 1805, quando a causa di una forte scossa di terremoto crollò parte del soffitto e la cupola del Duomo, proprio poco prima che venisse aperta la chiesa per la messa mattutina. L'evento che è però il più caro al popolo di Marcia-

nise è quello avvenuto il 25 luglio del 1837. Narrano le cronache "Vi furono casi di insolite morti, che continuarono ad aumentare senza sosta. Cominciarono le preghiere pubbliche e private ai piedi del crocefisso. Il 25 luglio fu fatta una processione, della quale non si ricorda altra più numerosa e commovente, e come quando Gesù passò per le vie di Gerusalemme facendo del bene e sanando tutti così rinnovando il miracolo al passaggio del suo simulacro per le vie di Marcianise sanò tutti né si ebbero più a deplorare altre vittime". Il 25 luglio divenne il giorno della gratitudine da parte del popolo al Cristo crocefisso. Nel 1738 Papa Gregorio XVI concesse il privilegio di lucrare l'indulgenza plenaria per questo evento e nel 1848 fu donata al capitolo una reliquia del Santo legno della croce. A tale evento ne se-

guirono molti altri, come lo scampato pericolo dal terremoto del 17 dicembre del 1857, dal colera del 1884 e dalla siccità del 1894. In occasione della visita Pastorale di Papa Giovanni Paolo II, il Santo Crocefisso troneggiò accanto all'altare dove il Papa celebrò la Messa. Nel 2000, anno del Grande Giubileo, il duomo fu nuovamente scelto dall'Arcivescovo Schettino come chiesa giubilare in cui lucrare l'indulgenza plenaria. Nel 2006 fu infine celebrato il terzo centenario della venuta dell'immagine del crocefisso a Marcianise. Trecento anni di devozione, gratitudine e amore della popolazione di Marcianise per il Santo Crocefisso.

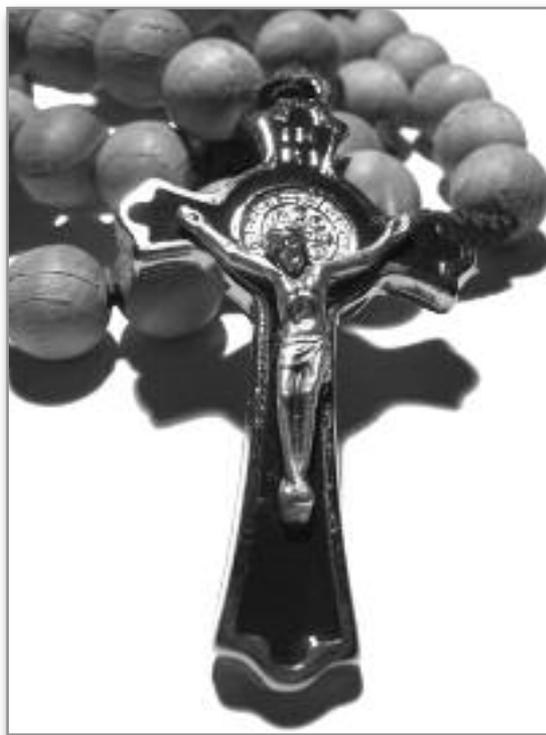


Uno strumento di Fede e di Preghiera

Il Crocefisso al collo: valore o vanità?

FRANCESCA CAITELLI

Molti lo indossano senza capire il prezioso significato che ha. Altri lo esibiscono sfoggiando l'ultimo arrivo proveniente da case di



moda e atelier famosi. Parliamo del crocefisso che da qualche anno a questa parte sembra aver perso un po' l'orientamento. Merito (o piuttosto demerito?) nostro e delle nostre kermesse della moda che per farsi pubblicità, in modo assolutamente assurdo mi spiace dirlo, non fanno altro che mettere in ridicolo quello che è da secoli e secoli, simbolo della pace, della purificazione e dell'appartenenza a Cristo. C'è chi lo veste all'ultimo grido tappezzandone perfino tutta la città, che più che una provocazione ci sembra essere un'offesa immensa. E chi invece prende l'iconografia classica di Gesù Cristo morto in croce per farne, a detta del suo promotore e di nessun altro, veicolo di un nuovo culto, quello del

"buon gusto". Ma buon gusto di cosa, mi domando? Ho girato la domanda ad una ragazza che conosco molto bene, si chiama Nunzia, e sentite cosa mi ha risposto. <<Il crocefisso è uno dei più antichi ed espliciti simboli religiosi cristiani: richiama, infatti, la Passione di Cristo. Per anni lo abbiamo visto solo al collo di suore o preti, o comunque gente di fede, oggi, invece, sembra una mania. Star di tutto il mondo portano il crocefisso al collo come fosse un accessorio estremamente alla moda sembrando non poterne fare proprio a meno>>. Basta fare una passeggiata nel centro della propria città per accorgersi che il crocefisso o addirittura l'intero rosario sono diventati un must nel nostro look. Un po' per vezzo, un po' per spirito religioso, un po' perché, con certi look, la scelta può diventare perfino trasgressiva. C'è in legno, in metallo o in plastica, borchiato, gessato o sfumato, chiaro o scuro, grande o piccolo... insomma ce n'è proprio per tutti i gusti e sembra non esserci limite al ridicolo.

Ho chiesto ad una mia amica,

Cristina, cosa ne pensasse di questa "tendenza" che gira fra i ragazzi e non, di portare il crocefisso al collo per moda e non per fede. Mi ha risposto: <<Molti uomini e donne lo portano al collo. Ma cosa intendono significare mettendo al collo il Crocefisso? Per quelli che credono in Gesù, il Crocefisso dovrebbe essere un segno di continua professione della propria fede, il sacrificio di un Dio che, nel suo folle amore per gli uomini, tutto ha donato e tutto ha sofferto per strapparli alla morte e renderli infine, figli di Dio. Il Crocefisso, perciò, è un segno di sublimi valori umani e cristiani. È il segno della misericordia, del perdono. E' il segno di una giustizia che, finché si è su questa terra, è continuamente calpestata e offesa. Temo che per la maggior parte di questi, il Crocefisso al collo non sia altro che un gingillo qualsiasi, adottato per moda o forse per attirare l'attrazione. Siamo allora alla profanazione, al peccato, alla vanità che svuota tutto e squilibra l'universo>>.

La Comunità Ucraina greco-cattolica e la terza Domenica dei digiuni

Adorazione della croce

LUCIA CASAVOLA

Nel cuore della Quaresima, nella sua domenica centrale, la Chiesa greco-cattolica offre alla adorazione dei fedeli la Santa Croce ornata a festa di fiori. Alla vigilia di questo giorno la croce viene portata in solenne processione al centro della chiesa e là resta per l'intera settimana, durante la quale essa è venerata con un rito particolare, dopo ogni servizio liturgico. Il tema della croce è sviluppato in termini non di sofferenza, bensì di vittoria e di gioia. I temi musicali (hirmoi) del Canone della domenica sono tratti dall'ufficio pasquale – "Giorno della Resurrezione" – e il Canone è una parafrasi di quello di Pasqua. Questo particolare rito ricorda che siamo a metà Quaresima. Da un lato, lo

sforzo fisico e spirituale, se è stato serio e sostenuto, comincia a farsi sentire, il suo peso si fa più gravoso, la nostra fatica più evidente. Abbiamo bisogno di aiuto e d'incoraggiamento. E d'altro lato, dopo aver sostenuto questa fatica e scalato la montagna fino a questo punto, cominciamo a intravedere la fine del nostro pellegrinaggio, e i bagliori della Pasqua si fanno più intensi. Così, in questo tempo di digiuno, di cammino difficile e di sforzo, la croce, che è detta l'Albero della Vita, è l'albero che fu piantato nel paradiso; per questo motivo i nostri Padri l'hanno piantata nel mezzo della santa Quaresima, ricordandoci ad un tempo sia la beatitudine di Adamo, e come egli ne fu privato, sia la possibilità che, co-

municando a quest'albero, noi non moriamo più, ma siamo tenuti in vita...".

La Chiesa greca per noi è una vera ricchezza, ci richiama ancora una volta all'importanza dei segni ed in particolare alla croce come ad uno stendardo regale che precede l'arrivo del Re in persona, pieno di giubilo per la vittoria sulla morte. È una "carezza di Dio" che viene a confortarci nel deserto, lungo il percorso che ci condurrà alla Gerusalemme spirituale attraverso la sua Resurrezione.



Storia di Santità

DANIELA BORRELLI

Alberto Marvelli è ad oggi considerato un precursore autentico del Concilio Vaticano II, circa il ruolo nella Chiesa e nella società dell'apostolato dei laici.

La sua vita breve, intensa, appassionata ed appassionante, che ha sempre attinto dalla Risorsa Cristo, è diventata per tutti i cattolici un modello da seguire, come ha affermato Sua Santità Giovanni Paolo II a Rimini, in occasione del "Meeting dell'Amicizia tra i Popoli", il 29 agosto 1982.

Nato a Ferrara nel 1918, Alberto Marvelli vive a Rimini ed è il secondogenito di sei figli.

Frequenta l'oratorio salesiano e i gruppi di Azione Cattolica, ambienti di formazione fondamentali da cui trarre continuamente ispirazione per la sua esperienza di vita. È anche membro della FUCI, durante i suoi studi universitari di ingegneria meccanica, che conclude nel 1941, a soli 23 anni. Dopo una parentesi come militare, da cui è presto congedato poiché ha già tre fratelli al fronte, Alberto lavora per un breve periodo alla FIAT. Contribuisce alla nascita dell'ACLI, di cui è uno dei primi soci; è vicepresidente dei Giovani di Azione Cattolica della Diocesi di Rimini, nonché membro della Società Operaia di Cristo, fondata da Luigi Gedda. Diventa assessore ai Lavori Pubblici per il comune di Rimini, capo della sezione autonoma del Genio Civile e Presidente del Consor-

zio Idraulico. Muore a 28 anni investito da un camion militare.

Vita intensa. Sicuro. Ma cosa fa di questa impegnata esperienza umana, una vita di santità?

È possibile delineare il suo percorso, partendo dalla scelta di Alberto Marvelli di adottare come componenti della sua quotidianità i concetti espressi nello storico motto di Azione Cattolica: Preghiera, Azione, Sacrificio.

Infatti, la sua è stata davvero una vita di Preghiera.

Alberto Marvelli pregava continuamente. I suoi momenti di meditazione e preghiera non mancavano mai nel corso delle sue dense giornate, tanto che molti si chiedevano quando dormisse... Marvelli aveva disciplinato la sua vita spirituale quotidiana: dall'orazione alla meditazione, dalla visita giornaliera in chiesa alla recita quotidiana del Santo Rosario, senza dimenticare un esame di coscienza a fine giornata.

La sua è stata, inoltre, una vita di Azione.

Durante gli anni difficili della Seconda Guerra Mondiale, Alberto Marvelli ha dato un contributo decisivo nell'organizzazione dei soccorsi nella Rimini bombardata: era sempre il primo a giungere nei luoghi distrutti, soccorrendo i feriti, assistendo i moribondi, incoraggiando i superstiti e salvando la vita a molti uomini che senza il suo contributo sarebbero probabilmente morti sotto le macerie. Ha salvato molti giovani dalle depor-

tazioni tedesche, con atti davvero eroici, come aprire i vagoni già piombati dei treni in partenza, con uomini a bordo destinati ai campi di concentramento. Sue sono numerose opere di carità, come la Messa del Povero, a cui seguiva un pranzo servito da lui stesso. Ai poveri dava tutto quel che poteva. Molto spesso rientrava a casa senza scarpe o senza la sua amata bicicletta: aveva donato tutto a chi ne aveva bisogno. Alla fine del conflitto mondiale, Marvelli si è occupato di opere di ricostruzione. Sono gli anni bellicosi appena trascorsi che gli regalano una fama di santità. Diventa una personalità in vista e molto influente. Sembra l'uomo giusto a cui affidarsi per la rinascita di una città dilaniata dalla Guerra, come Rimini. Ma il 5 ottobre 1946, mentre si reca in bicicletta al suo ultimo comizio prima delle imminenti elezioni, un camion militare lo investe. Alberto Marvelli muore a soli 28 anni, dopo otto ore di agonia, senza mai riprendere conoscenza ed assistito fino alla fine da sua madre affranta dal dolore.

La sua è stata, infine, una vita di Sacrificio.

Come afferma l'Abbé Pierre si possiede solo quello che si è capaci di donare. E si è veramente

salvi solo dal momento in cui ci si fa salvatori. Per essere salvatore ha sacrificato se stesso, Alberto. Ha dato tutto all'altro, al suo prossimo, in nome dell'Amore, che è Dio. Alberto Marvelli è riuscito così a costruire la sua grandezza, dimenticando costantemente se stesso per caricarsi della croce dei poveri.

Tutto questo fa della sua vita un'avvincente storia di santità.

Il 5 settembre 2004 Alberto Marvelli è proclamato Beato, in seguito al riconoscimento, da parte della Commissione Teologica della Congregazione dei Santi, della guarigione di un medico bolognese nell'agosto 1991, come miracolo avvenuto proprio per l'intercessione di Alberto Marvelli. La sua santità trova, dunque, consacrazione. E per il Servo di Dio Giorgio La Pira la Chiesa di Rimini potrà dire alle generazioni nuove: ecco io vi mostro com'è l'autentica vita cristiana: la tua, Beato Marvelli.

Alberto Marvelli

Una proposta di integrità

CARMEN RUSSO

Nel percorso di crescita ci ispiriamo spesso a figure che incarnano i valori in cui crediamo o ci appaiono come "l'approdo" del viaggio che stiamo percorrendo; l'immagine di ciò che "da grandi" vorremo essere, per intenderci.

Nel rapido susseguirsi di figure diverse, che testimonia l'evoluzione del nostro Essere, ecco che incontriamo quell'icona che si imprime a fuoco nel nostro cuore e nella nostra mente tanto da spingerci a monitorare, con gli anni, la distanza che ci separa da eguagliarne "le gesta".

E' la reazione che spesso ha un giovane che "incontra" la persona di Alberto Marvelli: il giovane di Rimini che "visse con grande impegno la propria fede, alimentandola con

un'intensa vita di preghiera e testimoniandola nell'impegno dei propri doveri quotidiani di studio e di lavoro, nella Chiesa, nella società, nella carità verso i poveri".

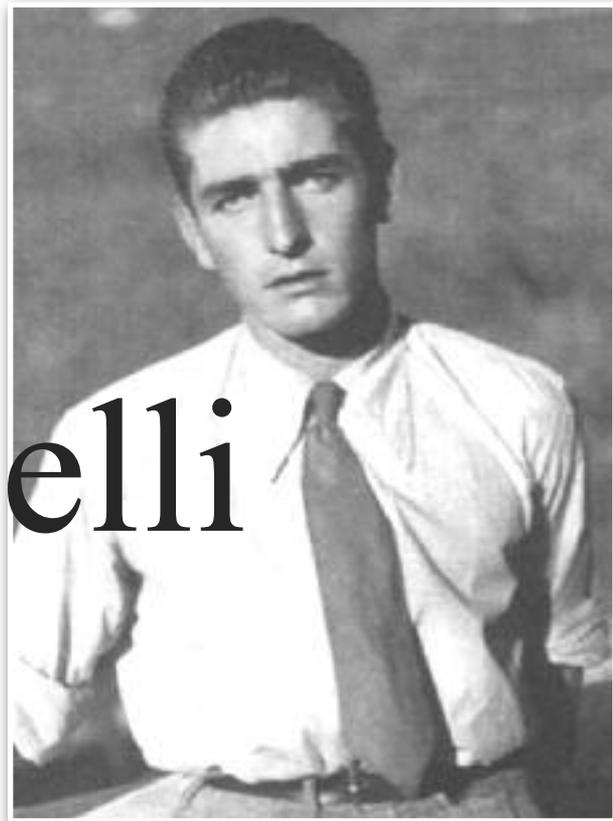
A primo impatto sembrerebbe un modello irraggiungibile, un'integrità che spaventa... o che è appannaggio solo di chi ha il coraggio della radicalità evangelica.

L'esempio di Alberto spinge ad andare oltre la paura di non farcela, di dover rispondere a richieste troppo alte... sacrificanti; ci induce ad aderire ad una proposta semplice... che parla al cuore di chi cerca risposte di senso... che recano in sé il seme della Salvezza, spesso intesa solo in chiave utopica e non come realmente possibile.

La vita di Alberto è sintesi di un impegno che non conosce la fatica del corpo né lo smarrimento di chiunque

abbia distolto lo sguardo su "Chi", conta davvero: - "Tutto il mio essere è pervaso dall'amore di Dio, in quanto egli viene in me col suo corpo e con la sua anima e divinizza tutto il mio corpo, i miei pensieri, le mie azioni, le mie parole" (dal Diario).

Azioni, le sue, che parlano di un Amore che nasce da chi ha fatto esperienza di Dio, della quale si avverte il desiderio già leggendo i suoi scritti. Ecco che non fa più paura, per un giovane, aderire alla sua scuola di santità... certi che il fervore che traspare dalle sue parole invaderà l'animo di chiunque avrà fiducia nella "Grazia": "Che cosa sono i divertimenti del mondo - scrive a diciannove anni - in confronto alla



gioia che Tu procuri a chi ti ama? Che cosa sono il piacere, il divertimento fittizio in paragone del puro e sublime benessere che uno prova contemplandoti e ricevendoti in se stesso, nel suo cuore? Men che nulla".

Un fervore che non rimane solo concetto emotivo ma si traduce in prassi: un messaggio incarnato nelle opere, che gli permetterà di entrare nel cuore di tutti, credenti e non, fascisti o comunisti poiché farà leva sull'assunto universale che non viene dall'Uomo: "Ama" come Dio ti ama!

La cucina e il suo ruolo educativo

Salute e gusto vanno a braccetto

L'importanza di riscoprire la genuinità dei prodotti

NICOLA CARACCIOLLO

Lo chef Antonio Scialla, originario di S. Maria Capua Vetere, è figlio d'arte: fin dall'età di dieci anni bazzicava nelle cucine dello zio ristoratore. Così, a trent'anni, ha già alle sue spalle venti anni di attività tra i fornelli. Dopo gli studi professio-



nale, svolti all'Istituto Alberghiero di Piedimonte Matese, oggi è responsabile della cucina del Valleverde, a S. Angelo in Formis. E' questo un impegno lavorativo consistente, che, come ci dice, "lascia ben poco tempo per fare altre cose". Ma essere cuoco è più di un mestiere: è una vocazione. Lo si capisce dalla passione con cui Antonio Scialla ne parla. Per lui essere cuoco non è solo cucinare: "Mi sto appassionando sempre di più" - ci racconta - "al mondo delle sculture: vegetali, burro. Le possibilità di creare cose belle, capaci di stupire gli occhi oltre che il palato, sono infinite ed estremamente stimolanti". Antonio è ben conscio

anche del ruolo educativo della cucina e si impegna nel trasmettere ai ragazzi queste sue convinzioni. "Cerco sempre di fare capire ai bambini e ai ragazzi che i prodotti sani e genuini del nostro territorio hanno una marcia in più: per esempio, che una mela annurca è migliore, per noi campani, di una mela del trentino. La vera difficoltà" aggiunge "sta nel far comprendere ai ragazzi che cosa è un prodotto sano e genuino. Le nuove generazioni si sono formate al gusto del fast-food. Avvicinarsi all'arte del cucinare è forse il miglior modo per capire la differenza fra un prodotto industriale e uno genuino, sia dal punto di vista del gusto che da quello della salute. A volte allora ricorriamo a qualche truccetto, come chiamare un prodotto genuino con il nome accattivante di qualche personaggio dei fumetti!". Cucinare è anche un modo per intervenire sulla società: "cerco di far capire ai ragazzi che la professione di cuoco è una bellis-

sima opportunità per crescere come persone e per darsi un futuro lavorativo che sia soddisfacente anche economicamente. Con questo lavoro, tanti ragazzi hanno un'alternativa al mondo della strada, quel mondo che nella nostra regione porta su vie non buone, come ben sappiamo, purtroppo. Un ragazzo che voglia impegnarsi, veramente può trovare uno sbocco con questa nostra bella professione". Diceva Antonio all'inizio del nostro incontro che il lavoro di cuoco lascia ben poco tempo: si lavora quando gli altri riposano, non ci sono feste. "Ma San Francesco Caracciolo, il nostro patrono celeste, ci riempie il cuore di speranza e di gioia, alimentando il nostro entusiasmo per il nostro lavoro". Un grazie sentito ad Antonio Scialla il quale, malgrado i suoi impegni professionali, ha voluto donare un poco del suo tempo ai ragazzi della "Brigata del Cuore".

I "Martedì della fede" a San Marcello

Le beatitudini: annuncio della Grazia

ORSOLA TREPPICIONE

Martedì scorso abbiamo vissuto il secondo appuntamento del ciclo di incontri quaresimali... *li ammaestrava dicendo...*, laboratorio della Fede su Matteo (5,1-7,28). Ad aiutarci nella riflessione, ancora una volta, Padre Ernesto Della Corte. Padre Ernesto definisce il Discorso della Montagna "non solo un capolavoro, ma una delle pagine che riassume un po' tutto il Vangelo. E' il primo dei cinque discorsi, ma è l'unico che ha una portata universale, i cui contenuti sono stati definiti i precetti evangelici, linee guida di perfezione". Questi precetti non sono validi, però, solo per gli uomini e le donne di Chiesa, sottolinea Padre Ernesto, perché Gesù si è sempre rivolto alle folle, che lo cercavano e lo seguivano "da tutti e quattro i punti cardinali" (Mt 4,25). Perciò, siamo chiamati tutti, anche oggi, a vivere i precetti evangelici, "ognuno nella sua vocazione". Gesù salì sulla montagna (5,1) "non per allontanarsi, ma si pone in modo che lo ascoltino"; la montagna non è

un'indicazione solo fisica, ma anche teologica essendo considerata, in moltissime pagine delle Sacre Scritture, "il luogo della presenza di Dio". Qui, per la prima volta, troviamo che si avvicinano anche i suoi discepoli, gli fanno da corona "non come spazio da conquistare: la loro posizione in cerchio attorno a Lui, non è di impedimento, ma di trasmissione". Don Ernesto mette i risalto che Gesù è venuto per insegnare: "Dobbiamo riprodurre il Cristo e i suoi insegnamenti, non schermanli". Le Beatitudini, cuore del Discorso della Montagna, "sono Vangelo allo stato puro, annuncio non di sforzi umani, ma della Grazia con cui Dio ci raggiunge". Esse possono essere divise in parti. C'è l'elemento iniziale... Beati..., poi ci sono i destinatari - i poveri, gli afflitti... persone che vivono una condizione particolare, poi c'è la promessa (5,3-10), "il dono che Dio ci offre". Una promessa di vita eterna, di cui noi uomini abbiamo un concetto sbagliato, ci dice Padre Ernesto. Noi "pensiamo all'infinito, mentre vita eterna significa una vita in pie-

nezza". Infine, ci sono i cammini la preparazione necessaria con la quale l'uomo si può aprire alla Grazia, perché noi siamo chiamati ad accogliere la buona novella che viene da Gesù. Chi sono gli uomini delle Beatitudini? Sono coloro "che fanno esperienza di dipendere da Dio; essere dipendenti totalmente dal Risorto, sapere che senza di lui non possiamo vivere, è un atto di grazia" (*Poveri di Spirito*); coloro che "vivono con Dio e i fratelli una comunione vera, reale, fortissima, anche nel dolore" (*Afflitti*); coloro che "non si lasciano trascinare dalle loro emozioni, rendendosi liberi e aperti verso Dio" (*Miti*); coloro che applicano "non la giustizia umana, ma quella divina che si realizza in un comportamento amorevole verso gli altri, che include e non esclude" (*Sete e fame di giustizia*); coloro che "amano come Dio, fedeli nell'amare ciò che si sceglie e non scegliendo ciò che si ama" (*Misericordiosi*); coloro che "lasciano davvero che il Vangelo diventi il loro cuore, liberandosi dagli impulsi negativi, contrari alla Parola del Signore" (*Puri*); coloro che



"sanno tessere rapporti di concordia, promuovono ogni bene, impegnandosi a realizzarli" (*Operatori di pace*). L'ultima, l'ottava, è la sintesi delle precedenti. Se davvero "diamo spazio al Signore, accogliamo la sua Parola, anche se ciò ci dovesse far diventare dei perseguitati", allora noi saremo veri cristiani. Padre Ernesto ha concluso il suo intervento leggendo la Parabola della casa sulla roccia (7, 24) "perché porta in se le parole del Discorso". La roccia evocata è il simbolo di Dio, la stabilità; la sabbia e le intemperie sono il Giudizio del Signore. Nella parabola tutti e due gli uomini ascoltano le parole, ma solo uno mette in pratica gli insegnamenti del Cristo; l'altro ascolta, ma non li mette in pratica. Il prudente è colui che è radicato in Cristo, costruisce sugli insegnamenti evangelici. "Se non lo facciamo, corriamo il rischio di essere gli stolti della parabola".

La Stazione Unica Appaltante (S.U.A.) non decolla

L'Amministrazione glissa

La S.U.A. potrebbe essere un modo per indebolire le mafie

GIUSEPPE TALLINO

Grazzanise - TERMINI DELLA CONVENZIONE: la Stazione Unica Appaltante espleta le gare d'appalto di importo pari o superiore a € 250.000,00 per lavori, e pari o superiore ad € 50.000,00 per forniture e servizi. Per il Comune capoluogo i suddetti importi sono fissati rispettivamente in € 500.000,00 ed € 206.000,00.

La politica sana, gli intellettuali onesti e i lavoratori dal cuore grande agiscono quotidianamente, chi nelle alte sfere, chi nel sottobosco sociale, per inviare questo messaggio: Terra di Lavoro non è solo Terra di Camorra.

Quando lo Stato non è percettibilmente presente nelle strutture pubbliche si corre il rischio di assistere a dolorose infiltrazioni mafiose e clientelari. Qual è lo strumento per donare forza allo Stato nelle strutture pubbliche? La Stazione Unica Appaltante. Non permettere alle mafie di

insediarsi nelle gare d'appalto significa togliere loro ossigeno...

ovvero denaro! Lo scorso 21 marzo al terzo punto dell'ordine del giorno del Consesso Civico c'era la richiesta di adesione, proposta dalla minoranza (il gruppo Nuovi Orizzonti), alla Stazione Unica Appaltante. Premettiamo che

la S.U.A. è presente sia nel programma elettorale de La Svolta sia nel programma elettorale del gruppo di opposizione. Questo retroscena avrebbe dovuto contribuire alla messa in atto di un'azione bipartisan: voto unanime per l'adesione. Ed invece la maggioranza ha preferito rimandare il punto dicendo di essere in attesa, dalla Prefettura, di chiarimenti sui costi che la SUA comporta e sul

suo funzionamento. Probabilmente sono motivazioni labili e con malizia



potremmo pensare che sia un modo elegante per glissare la questione. Il pericolo è quello di affrontare esose gare d'appalto senza aver ancora aderito alla S.U.A. E' una situazione ambigua. Questa attesa non fa bene a Grazzanise e può donare vantaggio alla criminalità. Purtroppo si ha la percezione che la cittadina non riesca a comprendere il valore immenso di questo ente creato nel 2009.

GLI OBIETTIVI DELLA S.U.A.

1) La spersonalizzazione dell'attività amministrativa nel delicato settore degli appalti pubblici, in modo da fornire un valido strumento di tutela agli Enti locali contro pressioni e condizionamenti e da ottimizzare, per tale via, l'attività di prevenzione e contrasto di infiltrazioni criminose

2) Il sostegno amministrativo ai piccoli comuni ed all'intero sistema delle autonomie locali, attraverso una strutturata azione di partenariato istituzionale, secondo il principio costituzionale di leale collaborazione.

La S.U.A., inoltre, è in grado di snellire il lavoro che deve sopportare la macchina comunale durante le gare d'appalto... ma la maggioranza ha valutato questa nota di Nuovi Orizzonti come un'offesa agli impiegati!

La sostanza è questa: la cittadinanza, l'amministrazione, l'intera area mazzonara ha perso una grande occasione. Avremmo potuto assistere ad un'azione unanime (unica e rare nella politica odierna), mentre ancora una volta hanno prevalso le divisioni...

Tempo di Quaresima

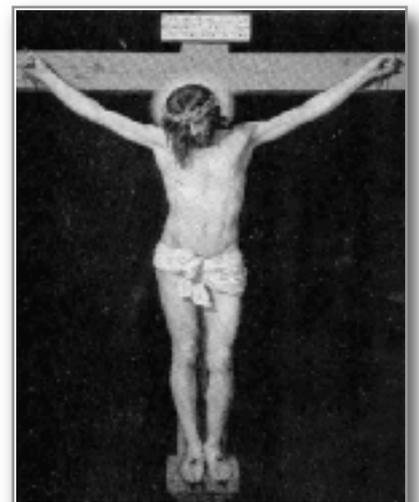
Riscoprire la nostra identità cristiana

IVANA BERTONE

Quaresima: riscoprire la nostra identità di cristiani "Signore Gesù, ti ringrazio che sei morto in croce per i miei peccati". E' così che Don Pasquale Buompane pastore e guida della parrocchia di Brezza apre il suo messaggio di auguri a tutte le famiglie della comunità parrocchiale, che vivono la Quaresima e la Pasqua in netta connessione con la parrocchia. Un periodo ricco di impegni e di appuntamenti per la comunità brezzana, pensata a perfezione dal parroco che tiene a cuore in maniera particolare alla presenza costante della sua comunità, soprattutto per tre appuntamenti previsti per la Quaresima: gli incontri sulla Parola, l'Adorazione Eucaristica e la Via Crucis in Chiesa. Tre momenti forti in cui lasciarsi trasportare dal silenzio e dalla preghiera che preparano alla grande esplosione della gioia pasquale." Il Santo Padre

Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Quaresima 2011, invita noi tutti, in questo tempo liturgicamente "forte" a riscoprire la vita che ci è stata trasmessa nel giorno del Battesimo, quando per noi è iniziata la gioiosa avventura di discepoli di Cristo. Quel giorno, mentre la misericordia di Dio cancellava i segni in noi del peccato originale, Dio ci ha innestati alla vita di Cristo, dandoci una nuova identità, permettendoci di avere e vivere anche noi gli stessi sentimenti di Cristo (Fil. 2,5). Il Battesimo non è allora un rito passato nel tempo, ma un gesto santo che ci ha trasformati in nuove creature, facendoci entrare a far parte della famiglia di Dio, e ponendoci in un percorso che ci orienta verso la vita eterna. Un avvenimento, il nostro Battesimo, che si rinnova in ogni nostro incontro con Cristo, ogni volta che siamo immersi in lui per un rinnovamento senza tempo. Forse il mondo in cui viviamo ci ha contagiati

con i suoi messaggi che spesso fanno vacillare la nostra identità in Cristo, e forse siamo chiamati a "ridiventare cristiani" e a "rieducarci al Vangelo". In che modo? Attraverso un cambiamento interiore che ci possa fare avanzare nella conoscenza di Cristo e nell'amore di Dio e del prossimo. Viene subito di pensare alla "conversione". Con questa speranza nel cuore, Don Pasquale, parla al suo "gregge" e con parole forti conclude la sua lettera rivolta alla comunità tutta. "Sì, dobbiamo convertirci, ma coscienti che la conversione non è fatto, ma un processo continuo. Siamo chiamati a cercare Dio, a vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo, offrendo e parlando con la vita il linguaggio dell'amore. Non possiamo vivere questo tempo di Quaresima passivamente, ma dobbiamo farci e porci delle domande: Chi siamo? Perché viviamo? Dove stiamo andando? Dio è



presente nella nostra vita? La Vergine Santa, il nostro protettore S. Martino, ci aiutino a dare le giuste risposte a queste domande vitali, e a mettere in atto un percorso di vita cristiano degno di vocazione". A seguire poi, un calendario ricco di appuntamenti, con largo spazio alle confessioni e alla liturgia penitenziale che sono un po' il fulcro per la riscoperta della vita di un buon cristiano.



Visita alla Parrocchia Madonna delle Grazie Parole semplici da un uomo semplice

Intervista a Padre Berardo

MARIA BENEDETTO
ROSARIA BARONE

Frate perché il Signore mi ha chiamato, ho ricevuto la chiamata del Signore a cui io ho risposto. Da piccolo ho frequentato il gruppo dei ministranti e sono rimasto molto edificato dalla testimonianza dei frati di quel tempo: così è nata la mia vocazione! Sono contentissimo della chiamata che il Signore mi ha fatto e, se nascessi cento volte, cento volte mi farei francescano per servire il Signore come San Francesco di Assisi. **La vostra Parrocchia che fisionomia presenta nel territorio foraniese?**

Io la vedo bene inserita. Le attività che vi si svolgono vanno da quelle comuni ad ogni Parrocchia come l'evangelizzazione e la liturgia a quelle specifiche che, nella nostra Parrocchia, riguardano la Caritas.

Quale attività considerate il vostro fiore all'occhiello?

Ritengo che sia l'ambulatorio medico. Nel poliambulatorio opera un'équipe di medici e di infermieri, di giovani e adulti, i quali prestano la loro opera caritativa in qualità di volontari. Oltre alla farmacia che abbiamo, diamo anche la possibilità di

anche a domicilio. Poi c'è il Centro culturale francescano e, ormai da tre anni, la Lectura Dantis sammaritana coinvolge docenti e studenti provenienti da vari istituti.

Nella vostra attività pastorale cercate di coinvolgere la famiglia?

Nei confronti della famiglia, che oggi presenta tanti aspetti critici, ci impegniamo con l'Oratorio che coinvolge fanciulli, giovani ed adulti con varie attività. Ad esempio, abbiamo incominciato da quindici giorni con teatro, musica, ballo, danza. Inoltre portiamo avanti da 33 anni un notiziario francescano, testimone non solo della voce della Comunità parrocchiale, ma anche di quella dell'Ordine francescano.

Secondo voi qual è il valore del cristiano oggi non negoziabile?

Innanzitutto il cristiano deve tendere alla testimonianza che è alla base di tutto, perché le parole volano, le parole a volte lasciano il tempo che trovano, ma la testimonianza resta, la testimonianza - anche senza parlare - è una predica, è un valore importantissimo. Questo vale per il laico, per noi sacerdoti, per i religiosi, per tutti. Fra i dieci comandamenti quale ritenete sia di più difficile attuazione per il cristiano del terzo millennio?



Sempre i primi tre che riguardano l'amore verso Dio, l'amore verso il prossimo, l'amore. Spesso i laici considerano peccato grave il sesso, l'adulterio, invece il vero problema resta sempre l'amore verso Dio e verso il prossimo. Il cristiano deve andare verso i fratelli, verso tutti senza discriminazioni, indistintamente perché, come dice Gesù, non sono venuto per i santi, ma per i malati, insomma sono venuto per coloro che sono lontani.

In base alla vostra esperienza personale è aumentata la presenza dei laici alla vita ecclesiale?

In senso qualitativo o quantitativo? Senza dubbio sono aumentati quantitativamente; adesso si deve puntare sulla qualità formando maggiormente i laici. In questo facciamo riferimento a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: il primo ha inteso l'evangelizzazione in senso orizzontale, il secondo in senso verticale, in profondità.

Secondo voi, la televisione deve informare sempre e comunque o deve mantenere un certo riserbo su alcuni fatti di cronaca?

C'è troppo spettacolo anche in relazione a fatti gravi. Si mira allo spettacolo, invece ci vuole una certa

prudenza. I giovani vanno informati, ma è opportuno che l'informazione non sia a tutto tondo, che sia "mediata".

Si può accettare l'adulterazione precoce dei giovanissimi con l'idea che c'è poco o nulla da fare?

Tutto ciò dipende dalla formazione che i giovani ricevono in famiglia: si concede tutto e subito, senza far sperimentare il sacrificio. Ma non è detta l'ultima parola, si può sempre ricominciare anche se per i genitori è difficile. I genitori devono dare prima loro l'esempio e saper mediare tra gli eccessi. Alla fine bisogna fare sempre affidamento al Signore, bisogna saper dire: "Noi facciamo la nostra parte, il resto lo fai tu, Signore, compete a te!" Affidarsi al Signore, confidare in Lui, dare spazio a Lui: questo è importante!

Avete rimpianto per i cosiddetti bei tempi passati?

Provo nostalgia dei tempi del noviziato, del periodo di formazione, dei compagni con i quali ho condiviso la fatica dello studio, della formazione, della risoluzione di certi problemi. Il tempo passato lo si vede sempre bello, però - a ben pensarci - domani ci sembrerà bello anche il tempo di oggi...

Un messaggio per i lettori di Kairos?

Auspicio collaborazione tra la tanta stampa cattolica che esiste perché si può rischiare di produrre tanta carta stampata e pochi lettori. Nonostante ciò, ogni pubblicazione è sempre una cosa bella perché impegna tante persone e per quanti collaborano alla diffusione e alla formazione di questa "carta stampata" rappresenta già una formazione!

CARMELINA MOCCIA

Si sono concluse le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La maggior parte degli italiani ha festeggiato l'Unità partecipando ai numerosi eventi celebrativi che si sono succeduti nella settimana scorsa. Non tutti hanno ritenuto opportuno festeggiare, in ricordo delle numerose vittime cadute per il compimento dell'unità. Alle celebrazioni di Caserta un manifesto arrecava la seguente dichiarazione "Pontelandolfo e Casalduni, non hanno nulla da festeggiare". Non possiamo non ricordare che a seguito dell'unità d'Italia, il brigantaggio ebbe la sua massima diffusione e il governo per arginare il fenomeno inviò numerosi soldati a Pontelandolfo e Casalduni (BN) che, nella notte tra il 14 e il 15 agosto 1861, misero a ferro e fuoco le città, causando oltre 400 vittime. Morirono briganti, ma anche persone innocenti. Da allora nessun riconoscimento è arrivato da parte dello Stato, a lenire il dolore dei parenti delle vittime e oggi, le due cittadine sentono di non avere nulla per cui gioire. A Napoli numerosi manifesti affissi dalla Lega

Unità d'Italia il giorno dopo

Quale bilancio?

Sud invitavano a disertare le celebrazioni in segno di protesta verso quella che considerano invasione piemontese del meridione, piuttosto che unità d'Italia. Anche la Lega Nord, nella persona dell'Onorevole U. Bossi, non ha aderito alle celebrazioni. I motivi che hanno spinto alcuni italiani a non festeggiare sono diversi, ognuno in cuor suo sentiva di non poter gioire. L'Italia è un paese democratico in cui nel limite del consentito, ognuno fa come crede.

A S. Maria C. V. le celebrazioni si sono rivelate più che opportune, dal momento che nella città si è combattuto la famosa Battaglia del Voltorno, e più tardi, il 2 novembre, è stata sottoscritta presso il palazzo Teti, la resa di Capua, sede dell'esercito Borbone. Con il seguente editto Francesco II invitava i suoi soldati a combattere con coraggio e umanità contro il nemico che aveva occupato i territori di

Terra di lavoro.

"Obbligo di re e di soldato m'impone di rammentarvi che il coraggio ed il valore degenerano in brutalità ed in ferocia quando non siano accompagnati dalla virtù e dal sentimento religioso. Siate adunque generosi dopo la vittoria; rispettate i prigionieri che non combattono ed i feriti... Ricordatevi che le case e le proprietà nei paesi che occupate militarmente sono il ricovero e il sostegno di molti che combattono nelle nostre file: siate adunque umani e caritatevoli con gli infelici e pacifici abitanti, innocenti certamente delle presenti calamità."

Il Re decise di affrontare Garibaldi su più fronti, scegliendo una strategia tradizionale basata sul rispetto del nemico e delle popolazioni che assistevano ai combattimenti. Schierò il suo esercito a San Tammaro, a S. Maria, a Sant'Angelo e ai Ponti di Valle in direzione di Caserta. Garibaldi lottò

usando una strategia rivoluzionaria, moderna che lo portò alla vittoria nonostante sulle prime Sergardi a San Tammaro, Afan de Rivera a Sant'Angelo e Von Mechel ai "Ponti della Valle" avessero riconquistato i territori occupati. Il 1 ottobre fu una giornata segnata da scontri violenti e sanguinosi su tutti i versanti, il più cruento avvenne a Sant'Angelo. Il giorno successivo invece l'esercito Borbone risultò sordinato, alcuni comandanti si resero introvabili e Garibaldi, che diventava sempre più forte grazie a nuovi aiuti, riuscì a riconquistare tutte le posizioni perse il giorno prima e a sferrare il colpo definitivo nell'ultimo scontro a Porta Capua.

Le uniche testimonianze scritte presenti in Italia, i diari, i giornali, gli archivi, le divise e le armi dello scontro avvenuto all'Arco Adriano, sono custodite presso Il Museo Civico di Piazza Angiulli, in ogni epigrafe c'è una parte di noi, della nostra storia, dell'Italia Unita.

I sette vizi capitali

Combatterli come mendicanti del cielo...

MARIA UMILI

L'ira



L'ira è il desiderio di vendetta rivolto a chi va punito perché ha arrecato un torto. Ci si può spingere fino al proposito di uccidere il prossimo o di ferirlo per la bramosia di farsi giustizia da se. In tal modo l'ira diventa un peccato mortale, infatti, il Signore dice: "Chiunque si adira contro il proprio fratello sarà sottoposto a giudizio".

Nel quotidiano, pur non arrivando a gesti estremi quali l'omicidio, spesso assistiamo a fenomeni di reazioni irose estremamente aggressive che sono le risposte ai torti subiti. Non a caso le cronache sono ricche di rac-

conti di atti d'ira che inducono a gesti estremi ma, nella nostra vita quotidiana pensiamo di essere fuori da questa problematica e invece...ci sbagliamo. Ci siamo mai chiesti quante volte ci siamo trattenuti dallo sferrare uno schiaffo, un pugno, un calcio ad un consanguineo, ad un amico, un conoscente o semplicemente ad un estraneo solo perché ci siamo ritenuti vittime di un'ingiustizia? L'ira è un peccato che convive facilmente nel nostro quotidiano specie attraverso le aggressioni verbali, meno dolorose ma più teatrali che però arrecano danno allo stesso modo perché figlie dello stesso male. Per arginare questi atteggiamenti peccaminosi dovremmo ricordarci di essere devoti figli di Dio attraverso la carità cristiana che non si esercita solo con l'elemosina o il gesto casuale affettuoso. La carità cristiana si concretizza anche comprendendo l'errore altrui, giustificandone l'intenzione tenendo presente che Dio osserva, raccoglie tutto il bene che da ognuno di noi può venir fuori attraverso l'impegno costante. Diversamente saremo condannati per ogni peccato che avrà corroso il nostro animo compreso quello dell'ira.

La lussuria

La lussuria è un desiderio sfrenato di sesso che lede la dignità delle persone. Essa provoca corruzione nei giovani alterando il concetto divino della procreazione e unione che dovrebbe rappresentare l'unica ragione che induce un uomo ed una donna al-



l'unione carnale. Dalla lussuria viene fuori la pornografia che esibisce a terze persone intimità sessuali reali o simulate. Offende la castità perché devia, snaturandolo, l'atto d'amore coniugale che è un dono degli sposi. Noi tutti dimentichiamo che il nostro corpo è il tempio dello Spirito Santo e col Battesimo siamo stati purificati dal peccato originale. La lussuria s'insinua nelle nostre abitudini affettive ed offende noi stessi macchiandoci di peccato. Si manifesta con la fornicazione che altro non è che i rapporti carnali al di fuori del matrimonio e che, al contrario, i mass media ci presentano come la strada giusta da percorrere. La società in cui stiamo vivendo c'induce a credere che il sesso dovrebbe essere fine a se stesso

e non più il "solito" atto d'amore tra un uomo e una donna che si dovrebbero unire solo per seguire le leggi di Dio perché diversamente, si vivrebbe fuori dai contesti sociali attuali, fuori dal progresso, dalla civiltà dell'evoluzione del pensiero. Quanto inganno e confusione nella mente del cristiano che si riduce a vagare nella nebbia del dubbio arrecondendo giustificazioni alternative ad un sistema di vita che si va affermando in tutta la sua corruzione lasciando che sia il male ad esibirsi.

La prostituzione è una piaga sociale, il sesso a pagamento è un'ulteriore manifestazione della lussuria. Normalmente colpisce la donna ma anche uomini, bambini, adolescenti, producendo, oltre al peccato, lo scandalo. Può essere attenuata adducendo la causa alla miseria, al ricatto, alla pressione sociale ma, spesso, scaturisce da uno stupro che è un altro peccato che viola giustizia e carità delle persone. C'è, poi, l'omosessualità laddove si designano relazioni tra persone dello stesso sesso. Dovrebbero essere chiamate alla castità ma l'odierna società l'innalza a status-symbol che vuol dire: da prendere da esempio. Quanto danno ci arriva da tante forme di depravazione! Dovremmo abituarci ad ascoltare prima il cuore, lasciar sorgere i sentimenti puri e sani che, guidati dai Sacramenti, osservando le leggi della Chiesa guiderebbero noi cristiani nella mutua donazione con gioia e gratitudine.

Santa Maria Capua Vetere: De Filippo rappresentato al Garibaldi

"Eduardo, più unico che raro!"

ANTONELLA ROSSETTI

Gli atti unici di Eduardo sono stati sempre una lettura e basta per me, o meglio non li ho mai affrontati per metterli in scena... Come se tutti i protagonisti delle opere più importanti avessero in questi brevi componimenti la loro radice emotiva... Così il regista Giancarlo Sepe ci introduce alla lettura scenica del suo ultimo lavoro: "Eduardo, più unico che raro!". Nello scenario storico del teatro Garibaldi di S.Maria C.V. il 23 Febbraio ritornano rinnovati e raggianti stralci di cinque atti unici del grande drammaturgo partenopeo, Eduardo De Filippo. In una visione marcatamente contemporanea Sepe propone "Pericolosamente" (1938), "Sik-Sik, l'artefice magico" (1929) e "La voce del padrone" (1932). Di "Occhiali neri" (1945) e "Filosoficamente" (1928) ne riporta solo le scene più significative.

L'innovativa costruzione registica ben si articola con la brillante recitazione dei due protagonisti: Rocco Papaleo e Giovanni Esposito. La coppia, a dir poco esilarante, conferisce vivacità a questi brevi copioni

poco rappresentati. L'intera compagnia si muove con freschezza e padronanza in coreografie che riempiono la scena. Le bellissime musiche curate da Harmonia Team fanno da sottofondo alle rievocazioni dei personaggi chiave della drammaturgia eduardiana. L'incipi: un treno-pellicola in bianco e nero passa in corsa scivolando nelle mani degli astanti che rivolgono le spalle alla platea. Le immagini di Eduardo si rincorrono e ripercorrono la storia cinematografica e teatrale dell'artista. La bisbetica Dorotea in "Pericolosamente" può essere domata dal marito solo a colpi di pistola. La donna non è al corrente che l'arma è caricata a salve. Dopo ogni sparo, puntuale cade e si rialza in una interpretazione sopra le righe, un ibrido tra malafemmina della sceneggiata e un'eroina mistica visionaria. Il pistolero-Papaleo affronta ogni volta la moglie-nemico muovendosi come in un film western di Sergio Leone. Giovanni Esposito, eccellente nel ruolo del compagno Michele, in un primo momento si scandalizza del cinismo dell'amico Arturo, ma poi diventa suo complice contro la petulanza di una moglie davvero intollerabile.

bile. I due bravi attori duettano in sintonia misurata, l'uno "spalla" sapiente dell'altra. I protagonisti di "Occhiali neri" e "Filosoficamente" sono non vedenti abituati a cogliere con il cuore le essenze che contano davvero. Improvviso un faro abbaglia la platea. Il pubblico è accecato. Per pochi secondi come Mario Spelta non riesce a discernere la realtà. "Di giorno sono al buio e di notte vedo e vedo il mondo come lo vorrei" Spelta riesce a tramutare il suo disagio in risorsa. Estremizzando sostiene che "la cecità è libertà". Sepe ben interpreta anche la vita grama che conduce Sik-Sik con sua moglie. L'illusionista si esibisce per pochi e in infimi teatri. Rocco Papaleo in un clima tra l'orientale e il circense dimesso sollecita una mascherata compassione. L'ilarità non cela la condizione di eterna instabilità degli illusi "Artefici magici". E il maestro Scardeca che "modestamente...aggiustò la Bohème di Puccini" ne "La voce del padrone", riuscirà nel travagliato intento di effettuare una registrazione con i suoi "orchestrali d'eccezione"?

Centrale e toccante l'affettuoso Chapeau che gli attori rivolgono al Maestro-Direttore

Eduardo. Sulle battute finali de "Gli esami non finiscono mai", un manifesto di notevoli dimensioni si dispiega. Appare Guglielmo Speranza. Sornione segue, con fiori alla mano, il suo corteo funebre. Lo sguardo ironico di Eduardo irradia la scena. Sepe pone da sfondo alla pièce il conflitto pirandelliano, tanto caro all'autore-attore napoletano, tra realtà e finzione, essere e apparire. Riflette sulla funzione dell'attore e stressa il concetto del "teatro nel teatro". Qui si aprono più sipari in successione e l'attore si muta in spettatore. In "Eduardo, più unico che raro!" il regista Giancarlo Sepe riconferma l'attualità e l'autorevolezza di due eccezionali personalità di rilievo della cultura del 900. La Memoria Teatrale italiana nel mondo. Nel 1935, il Maestro Luigi Pirandello ed il giovane Eduardo De Filippo collaborarono per la stesura "a quattro mani" dell'Abito Nuovo. Ambedue, per generazioni diverse, due autori-simbolo, grandi osservatori attenti ed intuitivi della realtà. Contraddistinguono il loro génie la passione intellettuale e, soprattutto, l'arte del saper raccontare

La buccia delle patate

NICOLA CARACCILO

Fra tutti gli ortaggi impiegati in cucina, le patate sono certamente quelli più versatili. Si possono infatti preparare fritte, bollite, schiacciate, passate. Senza contare le altre possibilità che esse offrono ai cuochi "creativi"! Le patate hanno poi un'altra qualità, che è quella di poter essere utilizzate al 100%, senza buttare davvero nulla. Ebbene sì, perché, anche le bucce di patata, preparate nel modo giusto, possono essere gustose e divertenti. Chi non lo sapesse o non avesse mai osato sperimentare, può cimentarsi con la ricetta seguente. Utilizzando il forno già caldo delle vostre patate, infornate le bucce spolverate di formaggio grattugiato (magari quello che "langué" dimenticato in frigo perché troppo duro) e mollica di pane, lasciate a cuocere a 180° per 20 minuti, salate e speziate a piacere. E' una maniera facile e veloce per preparare un aperitivo ecologicamente chic! Infatti in questo modo si ottengono diversi risultati "sostenibili": non si consuma energia per preriscaldare il forno, perché si ottimizza quella usata per cuocere le patate; non si genera alcun rifiuto e ci si disfa di alimenti che molto probabilmente sarebbero stati buttati. Fra questi vi è senza dubbio il formaggio, destinato a rimanere di-

menticato nel frigo per parecchio tempo, soprattutto quando la parte migliore è già stata divorata e rimane quella più dura e difficile da mangiare. Allora, se dopo la ricetta precedente dovesse avanzare ancora qualche pezzo di formaggio, ecco un modo per trasformare il vostro formaggio avanzato in un delizioso plumcake. Amalgamate con un pizzico di sale. Aggiungete al composto ottenuto: 5 cucchiaini di pecorino grattugiato, 5 cucchiaini di parmigiano grattugiato, 190 gr di latte, 2 cucchiaini di olio e ½ busta di lievito per torte salate, 50 gr di emmenthal (o gruviera) a pezzetti e la stessa quantità di pecorino a pezzetti, 250 gr di farina e, volendo, un po' di pepe. Sbattete energicamente fino ad ottenere un impasto omogeneo e solido, poi infornate a 180° per 40 minuti.

Il tempo di quaresima ci dovrebbe invogliare a mettere in pratica questo modo di cucinare in cui non si spreca e non si butta nulla!



Дорогі брати і сестри!

Ми почали Великий піст, під час якого наші богослужіння в особливий спосіб закликають нас до покаяння і до покути за власні гріхи, до посту і до діл милосердя, а коліноприклонна Молитва св. Єфрема щоразу нагадує про те, що нам слід безнастанно боротися проти духа лінивства, недбайливості, властолюб'я, пустомовства та управлятися у душі чистоти, покори, терпеливості й любові. Отож, з одного боку Церква нас закликає до глибокої задуми над собою, щоб виправитися зі своїх гріхів і чинити діла милосердя, а з другого боку ставить перед нами страждання і смерть Ісуса Христа, як Того Агнця Божого, що забирає гріхи світу і нас спасає.

Святе Євангеліє закликає, щоб ми взяли свій хрест та йшли за Ісусом у його хресний дорозі, єдналися з ним у наших стражданнях, а колись брали участь у його смерті, щоб з Ним і воскреснути.

Церква закликає, щоб ми каюлись за наші гріхи і разом з Митарем били себе в груди і казали: «Боже, милостивий будь мені грішному! Боже, очисти гріхи мої і помилуй мене! Без числа нагрішив я, Господи, прости мені!». Потрібно каючись, бо всі прогрішилися перед Богом і перед людьми. Хто може сказати, що не має гріха? Якщо і скаже, що немає, то правди в ньому немає.

Але не вистачить самих роздумів про покаяння! Щирість розкаяння необхідно засвідчити ділами: залишити лінивство, недбайливість, самолюбство, пустомовство, осудження брата нашого, гнів і лукавство.

Так, потрібно постити! Слід лише призадуматися скільки людей постить, щоб підтримувати красиву фігуру; скільки людей піддається болючим пластичним операціям, щоб відкоригувати свої зморшки; скільки витрат, щоб мати гарний вигляд... Це піст і страждання заради самолюбства і пустої слави. Але здійснюючи і духовний піст слід бути не менше уважними, бо можемо постити, давати милостиню і молитися заради людської слави, щоб інші нас хвалили. Якщо так, то ми вже одержали дощасну нагороду, і нічого з цього не залишиться для життя вічного.

Постити значить, щось відмовити собі, щоб дати іншому. Тож піст не тільки заради самого посту, але як засіб для осягнення чогось вищого! На це звертає увагу пророк Ісаїя коли каже: «Навіщо вам постити, якщо не бачиш; себе умертвляти, як ти не знаєш?... Ви постите на те, щоб правуватися та сваритися?... Ось піст, що я люблю: кайдани несправедливості розбити... З голодним хлібом поділитися, увести до хати бідних, безпритульних, побачивши голого, вдягнути його, від брата твого не ховатись» (пор. Іс 58, 3-9).

Потрібно постити і зберігати наші традиції посту по мірі можливості. У нашому заробітчанському світі не легко це вдається. Інколи необхідно їсти те, що нам дають, щоб мати силу працювати. І якщо не завжди з виправданих причин нам не вдається зберегти тілесний піст щодо споживання їжі, то все ж у духовному пості ми можемо завжди нашому братові і сестрі у біді допомогати. А скільки маємо таких нагод: підтримати добрим словом тих, що в депресії, допомогти знайти працю тим, що її втратили, хворих відвідати, переступити поріг до шпиталів і до в'язниць... І чимало інших добрих діл ми можемо чинити супроти наших співбратів і сестер у біді. Крім того слід робити добро усім людям... Такий то піст подобається Господові, бо Він сказав: «Все те, що ви зробили одному з моїх братів найменших, ви мені зробили...» (Пор. Мт 25, 31-45).

І то ще не все! У пості потрібно навчитися єднатися з Христом терплячим. Як каже пророк Ісаїя: «Він є той, що взяв наші недуги на себе, він ніс на собі наші болі... Він поранений за гріхи наші, роздавлений за беззаконня наші. Кара, що нас спасає була на ньому, і його ранами ми вилікувані...» (пор. Іс 53).

У заробітчанському світі ми різне переживаємо: переносимо терпіння фізичні, психологічні тривоги, моральні зневаги і духовні проблеми. Ісус Христос те все пережив і перетерпів на собі. Жодний наш біль не є чужий для нього. Тож не треба уважати наші болі як Божу кару, але як нагоду, щоб ще глибше з'єднатися з Христом, нести свій хрест разом з нашим Спасителем, увійти разом з ним у спасительне діло, разом з ним умерти, щоб з ним і воскреснути.

Дорогі мої брати і сестри у Христі, це наука для Вас і для мене! Св. Августин каже: «Разом з Вами я християнин, для Вас - я єпископ. Отож, я маю ці самі християнські обов'язки, що і Ви! Про те для Вас я пастир і за Вас буду відповідати перед судом Христовим!».

+ Діонісій, Апостольський Візитатор



**KAIROS E' UN SETTIMANALE
A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PUOI CONTRIBUIRE VERSANDO
UNA QUOTA ANNUALE:**

DI 25,00 €.	AMICO
DI 50,00 €.	SOSTENITORE
DI 100,00 €.	SPONSOR
DI 1000,00 €.	BENEFACTORE

**RIVOLGITI ALLA NOSTRA REDAZIONE:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it
Tel: 333.88.900.94**

EDITORE

A. C. L. I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616

Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010

www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:

333.88.900.94

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICO

Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA

Antonella Ricciardi
Francesca Capitelli
Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Michele Di Cecio
Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Rita Fusco

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE

Ivana Bertone

Giuseppe Tallino

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Annalisa Papale

Gaetano Cenname

Luigi Santonastaso

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Suor Miriam Bo

Carmelina Boccia

Adriana Rossi

Suor Fernanda Leoni

Stampato presso la Tipografia

"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**